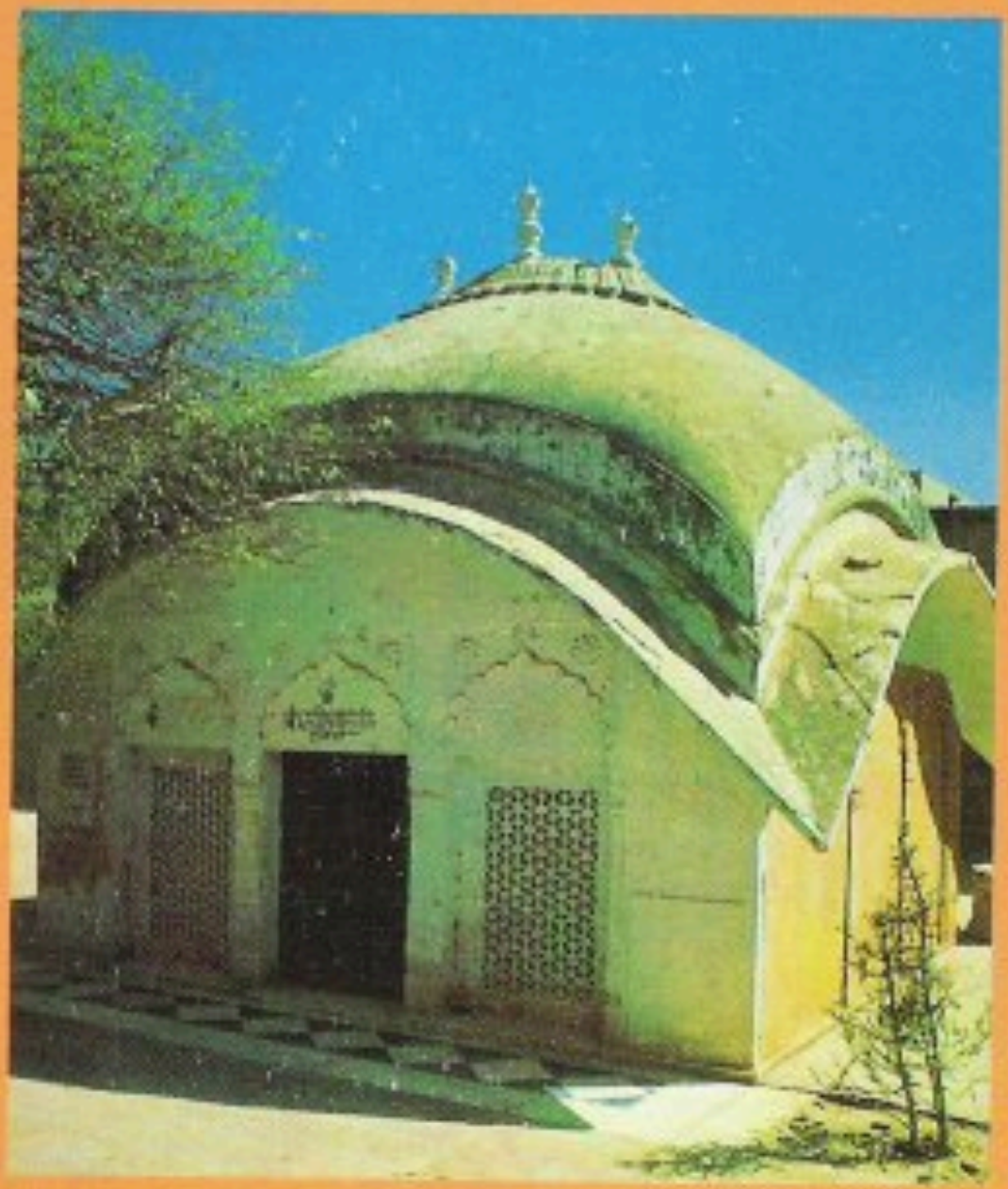
IL NETTARE DELL' ISTRUZIONE

Upadeśamrta

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada
Acarya fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



IL NETTARE DELL' ISTRUZIONE

Upadeśamrta

basato sugli insegnamenti di Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

Acarya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krsna

The Bhaktivedanta Book Trust

Italia



*Śrīla Rūpa Gosvāmī, l'autore dell'*Upadeśāmṛta, *visse verso la fine del XV secolo e fu uno dei piú intimi discepoli di Śrī Caitanya Mahāprabhu, il Signore Supremo. Attraverso i suoi insegnamenti, trasmessi nelle sue numerose opere, la scienza del* bhakti-yoga *si è diffusa in tutto il mondo. Inoltre, grazie a lui, e a suo fratello Sanātana, furono riscoperti i principali luoghi santi di Vṛndāvana, dove Kṛṣṇa svelò i Suoi divertimenti 5000 anni fa.*

Sommario

Prefazione	V
Verso 1	1
Verso 2	15
Verso 3	27
Verso 4	39
Verso 5	47
Verso 6	59
Verso 7	67
Verso 8	75
Verso 9	81
Verso 10	85
Verso 11	93

Prefazione

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è condotto sotto la supervisione di Śrīla Rūpa Gosvāmī. I Gauḍīya *vaiṣṇava*, i *vaiṣṇava* del Bengala, sono per la maggior parte seguaci di Śrī Caitanya Mahāprabhu, che ebbe come discepoli diretti i sei Gosvāmī di Vṛndāvana. Per questo, Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura ha cantato:

rūpa-raghunātha-pade ha-ibe ākuti
kabe hāma bujhaba se yugala-pīriti

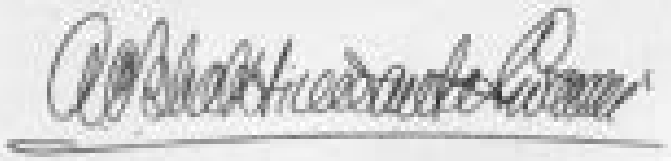
"Solo quando sentirò il forte desiderio di comprendere le opere lasciate dai Gosvāmī, potrò capire le relazioni trascendentali tra Rādhā e Kṛṣṇa." Śrī Caitanya Mahāprabhu apparve per diffondere sulla società umana la benedizione della scienza di Kṛṣṇa. E tra tutte le attività di Śrī Kṛṣṇa, le piú elevate sono i Suoi divertimenti d' amore coniugale con le *gopī*. Śrī Caitanya Mahāprabhu apparve con i sentimenti di Śrīmatī Rādhārāṇī, la migliore tra le *gopī*. Per comprendere la missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu, e ricalcare le Sue orme, è dunque necessario seguire molto seriamente l'esempio dei sei Gosvāmī —Śrīla Rūpa, Sanātana, Bhaṭṭa Raghunātha, Śrī Jīva, Gopāla Bhaṭṭa e Dāsa Raghunātha.

Śrī Rūpa Gosvāmī, che guidava tutti i Gosvāmī, ci ha lasciato qùesta *Upadeśāmṛta* (Il Nettare dell'Istruzione), per ispirare la nostra vita. Cosí come Śrī Caitanya Mahāprabhu lasciò gli otto versi conosciuti come *Śikṣāṣṭaka*, Rūpa Gosvāmī ha lasciato l'*Upadeśāmṛta*, per aiutarci a diventare puri *vaiṣṇava*.

In tutte le questioni spirituali, il nostro primo dovere consiste nel controllare la mente e i sensi, altrimenti non

è possibile fare alcun progresso nella vita spirituale. Nel mondo materiale, tutti sono invischiati nelle influenze della passione e dell'ignoranza. Bisogna dunque elevarsi al piano della virtú, il *sattva-guṇa*, seguendo gli insegnamenti di Rūpa Gosvāmī, e allora ci sarà rivelato tutto ciò che dobbiamo sapere per progredire ancora.

Il nostro progresso nella coscienza di Kṛṣṇa dipende dal nostro atteggiamento. Ogni seguace del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dovrebbe diventare un perfetto *gosvāmī*. Generalmente i *vaiṣṇava* sono conosciuti come *gosvāmī*, e a Vṛndāvana, questo è il titolo con cui sono chiamati i responsabili di ogni tempio. Chi vuole diventare un perfetto devoto di Kṛṣṇa deve diventare un *gosvami*. *Go* indica i "sensi", e *svāmī* significa "padrone". Per raggiungere il piú grande successo della vita, diventare un *gosvāmī*, e poi un puro devoto del Signore, bisogna seguire gli insegnamenti detti *Upadeśāmṛta*, che sono stati lasciati da Śrīla Rūpa Gosvāmī. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto molti altri libri, come il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, il *Vidagdha-mādhava* e il *Lalita-mādhava*, ma l'*Upadeśāmṛta* costituisce l'insegnamento piú importante per il devoto neofita. Bisogna seguire questi insegnamenti con grande serietà. Allora diventerà piú facile coronare di successo la nostra vita. Hare Kṛṣṇa.



A.C. Bhaktivedanta Swami

il 20 settembre 1975
Viśvarūpa-mahotsava
Kṛṣṇa-Balarāma Mandira
Ramaṇa-reti, Vṛndāvana, India.

VERSO 1

वाचो वेगं मनसः क्रोधवेगं
जिह्वावेगमुदरोपस्थवेगम् ।
एतान् वेगान् यो विषहेत धीरः
सर्वामपीमां पृथिवीं स शिष्यात् ॥ १ ॥

vāco vegaṁ manasaḥ krodha-vegaṁ
jihvā-vegam udaropastha-vegam
etān vegān yo viṣaheta dhīraḥ
sarvām apīmāṁ pṛthivīṁ sa śiṣyāt

vācaḥ: della parola; *vegam:* l'impulso; *manasaḥ:* della mente; *krodha:* della collera; *vegam:* l'impulso; *jihvā:* della lingua; *vegam:* l'impulso; *udara-upastha:* del ventre e dei genitali; *vegam:* l'impulso; *etān:* queste; *vegān:* forze; *yaḥ:* chiunque; *viṣaheta:* può tollerare; *dhīraḥ:* sobrio; *sarvām:* tutto; *api:* certamente; *imām:* questo; *pṛthivīm:* il mondo; *saḥ:* questa persona; *śiṣyāt:* può fare discepoli.

TRADUZIONE

Una persona sobria, capace di tollerare l'impulso a parlare, le richieste della mente, l'impeto della collera e i desideri della lingua, dello stomaco e dei genitali possiede le qualità necessarie per fare discepoli in tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.1.9-10) Parīkṣit Mahārāja presentò molte domande intelligenti a Śukadeva Gosvāmī. Una di queste domande era: "Perché la gente si sottopone all'espiazione se non è in grado di controllare i sensi?" Per esempio, un ladro può sapere perfet-

tamente che i suoi furti potrebbero portarlo in galera, e può anche vedere un ladro arrestato dalla polizia, eppure continuerà a rubare. L'esperienza si acquista ascoltando e vedendo. Una persona poco intelligente deve vedere, mentre una persona di maggiore intelligenza imparerà ascoltando. Una persona intelligente apprende dai libri di legge e dagli *śāstra*, dalle Scritture, che rubare non è bene, e sente che i ladri vengono arrestati e puniti, si astiene dal rubare, mentre una persona meno intelligente dovrà dapprima essere arrestata e punita per i suoi furti, perché impari e smetta di rubare. E uno stupido, un mascalzone, pur essendo a conoscenza delle punizioni che lo aspettano, pur avendovi assistito, e perfino dopo essere stato punito, continuerà a rubare. E anche dopo l'espiazione, la punizione inflitta dal governo, non appena uscirà di prigione, ricomincerà a rubare. Se il carcere è considerato un'espiazione, a che sarà servito? Parīkṣit Mahārāja chiese dunque (*Ś.B.*, 6.1.9-10):

dṛṣṭa-śrutābhyāṁ yat pāpaṁ
jānann apy ātmano 'hitam
karoti bhūyo vivaśaḥ
prāyaścittam atho katham

kvacin nivartate 'bhadrāt
kvacic carati tat punaḥ
prāyaścittam atho 'pārthaṁ
manye kuñjara-śaucavat

Egli paragona questo genere di espiazione al bagno di un elefante. L'elefante va a fare il bagno nel fiume, e si lava con diligenza, ma non appena torna sulla riva, si copre nuovamente di terra. A che gli è servito dunque fare il bagno? Similmente, sono molti gli spiritualisti che cantano il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa e nello stesso

tempo commettono azioni proibite, pensando che il canto del *mantra* annullerà le loro offese. Tra le dieci categorie di offese che si possono commettere cantando il santo nome del Signore, questa è detta *nāmno balād yasya hi pāpa-buddhiḥ*, commettere attività colpevoli basandosi sul canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Questo comportamento corrisponde a quello di alcuni cristiani che vanno in chiesa per confessare i propri peccati, pensando che con la confessione delle loro colpe a un sacerdote, e con qualche penitenza, saranno liberati dalle conseguenze dei peccati per tutta la settimana. Passata la domenica, arriva il lunedí, e si ricomincia a peccare con l'idea di farsi perdonare la domenica successiva. Questa specie di *prāyaścitta*, di espiazione, è condannata da Parīkṣit Mahārāja, il re piú intelligente dei suoi tempi. Śukadeva Gosvāmī, dotato di altrettanta intelligenza, come si addiceva al maestro spirituale di Mahārāja Parīkṣit, rispose al re confermando che le sue affermazioni erano corrette. Un'attività colpevole non può essere neutralizzata da un'attività virtuosa. Il vero *prāyaścitta*, la vera espiazione, consiste nel risvegliare la nostra latente coscienza di Kṛṣṇa.

La vera purificazione dal peccato richiede l'acquisizione della vera conoscenza, e a questo fine esiste un metodo preciso. Chi segue le regole dell'igiene non si ammalerà facilmente. L'essere umano è fatto per essere educato secondo certi princípi che gli permettono di risvegliare la sua coscienza originale. Questa vita regolata è detta *tapasya*. È possibile elevarsi gradualmente al livello della vera conoscenza, della coscienza di Kṛṣṇa, praticando l'austerità e la castità (il *brahmacarya*), controllando la mente, i sensi, distribuendo le proprie ricchezze in carità, facendo voto di veridicità, coltivando la pulizia e praticando le *yoga-āsana*. Ma chi ha la fortuna di ottenere la compagnia di un puro devoto potrà facil-

mente superare tutte le pratiche destinate al controllo della mente mediante lo *yoga* mistico, seguendo i princípi regolatori della coscienza di Kṛṣṇa —astenersi dal sesso illecito, dal consumo di carne e di sostanze inebrianti, e dal gioco d'azzardo— e impegnandosi al servizio del Signore Supremo sotto la guida del maestro spirituale autentico. Questo è il semplice metodo raccomandato da Śrīla Rūpa Gosvāmī.

Innanzitutto, bisogna controllare la propria capacità di parlare. Tutti hanno la facoltà di esprimersi, e parlano non appena se ne presenta l'occasione. Se non parliamo della coscienza di Kṛṣṇa, diremo un mucchio di stupidaggini. La rana nello stagno parla gracchiando, e tutti coloro che hanno una lingua vogliono dire la loro, anche se dicono soltanto assurdità. È proprio il gracidío della rana che attira il serpente: "Vieni, vieni e mangiami". Ma la rana continua a gracchiare, incurante del pericolo. I discorsi dei materialisti e dei filosofi impersonalisti *māyāvādī* possono essere paragonati al gracidío delle rane. Sono soltanto assurdità, che invitano la morte a impadronirsi di loro. Controllare la parola, però, non significa imporsi il silenzio (il metodo esterno detto *mauna*), come pensano i filosofi *māyāvādī*. Il silenzio può sembrare utile per qualche tempo, ma alla fine si rivelerà un fallimento. Il controllo della parola a cui fa appello Śrīla Rūpa Gosvāmī indica il metodo positivo detto *kṛṣṇa-kathā*, che impegna il potere della parola nella glorificazione del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. In questo modo, la lingua può glorificare il nome, la forma, le qualità e i divertimenti del Signore. Chi predica la *kṛṣṇa-kathā* è sempre al di là della portata degli artigli della morte. Questo è il significato del controllo della parola.

L'irrequietudine della mente (*mano-vega*) viene controllata quando si concentra la mente sui piedi di loto

di Kṛṣṇa. La *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.31) afferma:

> *kṛṣṇa — sūrya-sama; māyā haya andhakāra*
> *yāhāṅ kṛṣṇa, tāhāṅ nāhi māyāra adhikāra*

Kṛṣṇa è come il sole, e *māyā* è paragonata alle tenebre. Quando c'è il sole non ci possono essere tenebre, e cosí, se Kṛṣṇa è situato nella mente, questa non potrà essere agitata dall'influsso di *māyā*. Il metodo di *yoga* che nega ogni pensiero materiale non porterà a nulla. Cercare di fare il vuoto nella mente è uno sforzo artificiale, e questo vuoto non potrà essere mantenuto, ma se pensiamo a Kṛṣṇa, a come servirLo nel migliore dei modi, potremo controllare la mente con facilità.

La collera può essere controllata nello stesso modo. Non possiamo annientare completamente la collera, ma se ci irritiamo soltanto con coloro che offendono il Signore o i devoti del Signore, controlleremo la collera nella coscienza di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu mostrò la Sua collera verso i due malvagi fratelli Jagāi e Mādhāi, che avevano insultato e percosso Nityānanda Prabhu. Nel Suo *Śikṣāṣṭaka*, Śrī Caitanya Mahāprabhu scrisse, *tṛṇād api sunīcena taror api sahiṣṇunā*: "Bisogna essere piú umili dell'erba, e piú tolleranti dell'albero." Ci si potrebbe chiedere allora perché il Signore esibí la Sua collera. Il fatto è che bisogna essere pronti a tollerare qualsiasi insulto diretto a noi stessi, ma quando vengono offesi Kṛṣṇa o il Suo puro devoto, un autentico devoto dovrebbe incollerirsi, e agire come fuoco contro i colpevoli. *Krodha*, la collera, non può essere annientata, ma dev'essere incanalata nel modo giusto. Fu in un impeto di collera che Hanumān diede alle fiamme Laṅkā, eppure è adorato come il piú grande devoto di Śrī Rāmacandra. Questo significa che utilizzò la collera nel

modo giusto. Arjuna ne è un altro esempio. Non desiderava combattere, ma Kṛṣṇa risvegliò la sua collera: "Devi combattere!" Non è possibile battersi senza collera. Tuttavia la collera viene controllata quando è usata al servizio del Signore.

Per quanto riguarda gli impulsi della lingua, tutti abbiamo sperimentato che la lingua vuole gustare cibi piacevoli. Generalmente, non dovremmo permettere alla lingua di mangiare a suo piacere, ma dovremmo controllarla col *prasāda*. Il devoto mangerà solo quando Kṛṣṇa gli manderà del *prasāda*: questo è il modo di controllare gli impulsi della lingua. Bisogna prendere il *prasāda* a orari fissi, non mangiare in ristoranti o pasticcerie al solo scopo di soddisfare i capricci della lingua o dello stomaco. Se seguiamo rigidamente il principio di alimentarci soltanto col *prasāda*, potremo controllare gli impulsi del ventre e della lingua.

Analogamente, l'impulso dei genitali, l'impulso sessuale, può essere controllato se tali organi non vengono usati senza necessità. I genitali dovrebbero essere destinati a generare figli coscienti di Kṛṣṇa, altrimenti non è il caso di usarli. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa incoraggia il matrimonio, ma non per la soddisfazione dei genitali, bensí per la procreazione di bambini coscienti di Kṛṣṇa. Non appena sono cresciuti abbastanza, i bambini vengono mandati alla *gurukula*, la scuola del *guru*, dove imparano a diventare devoti perfettamente coscienti di Kṛṣṇa. C'è bisogno di molti bambini coscienti di Kṛṣṇa, e alle persone che sono in grado di dare alla luce una prole cosciente di Kṛṣṇa è concesso di usare i propri genitali.

Quando si è acquisita una pratica perfetta nel metodo di controllo cosciente di Kṛṣṇa, significa che si sono acquisite le qualità per diventare un maestro spirituale autentico.

Nel suo *Anuvṛtti*, commento all'*Upadeśāmṛta*, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura scrive che la nostra identificazione con la materia crea tre tipi di impulsi —l'impulso della parola, le richieste della mente e gli istinti del corpo. La vita dell'essere che è caduto vittima di questi tre impulsi è sfortunata. Chi si esercita a resistere a questi stimoli, a questi bisogni, è detto *tapasvī*, asceta. Questo *tapasya* ci permette di sfuggire alle persecuzioni dell'energia materiale, la potenza esterna di Dio, la Persona Suprema.

Quando parliamo di impulso a parlare, intendiamo i discorsi inutili, come per esempio, quelli dei filosofi impersonalisti *māyāvādī*, o delle persone impegnate nell' attività interessata (detta tecnicamente *karma-kāṇḍa*), o dei discorsi dei materialisti che vogliono solo godere della vita senza restrizioni. Tutti questi discorsi, o i libri che trattano di questi argomenti, sono dimostrazioni pratiche del desiderio impellente di parlare. Molti dicono cose prive di significato e scrivono volumi pieni di assurdità, spinti da questo desiderio di parlare. Per combattere questa tendenza, dobbiamo rivolgere i nostri discorsi a ciò che riguarda Kṛṣṇa, come è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.10-11):

na yad vacaś citra-padaṁ harer yaśo
jagat-pavitraṁ pragṛṇīta karhicit
tad vāyasaṁ tīrtham uśanti mānasā
na yatra haṁsā niramanty uśikkṣayāḥ

tag-vāg-visargo janatāgha-viplavo
yasmin prati-ślokam abaddhavaty api
nāmāny anantasya yaśo 'ṅkitāni yat
śṛṇvanti gāyanti gṛṇanti sādhavaḥ

"Le parole che non descrivono le glorie del Signore, l'unico che può santificare l'atmosfera dell'universo in-

tero, sono considerate luoghi di pellegrinaggio per corvi dalle persone sante. Le persone perfette, che abitano nella dimora trascendentale, non vi trovano alcun piacere."

"D'altra parte, le opere ricche di descrizioni delle glorie trascendentali del nome, della fama, delle forme e dei divertimenti del Signore Supremo e illimitato sono di natura differente; le loro parole trascendentali rivoluzioneranno la vita empia della civiltà confusa di questo mondo. Queste opere trascendentali, anche se composte in modo imperfetto, sono ascoltate, ripetute e accettate dagli uomini puri e completamente onesti."

Per concludere, soltanto parlando del servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, potremo evitare i discorsi inutili e stupidi. Dobbiamo sforzarci continuamente di usare le nostre parole solo al fine di comprendere la coscienza di Kṛṣṇa.

Per quanto riguarda i movimenti irrequieti della mente, essi possono essere suddivisi in due categorie: *avirodha-prīti*, l'attaccamento senza restrizioni, e *virodha-yukta-krodha*, la collera che nasce dalla frustrazione. Seguire la filosofia dei *māyāvādī*, credere nei risultati interessati dei *karma-vādī* e ai progetti basati su desideri materiali sono considerati *avirodha-prīti*. Generalmente, i *jñānī*, i *karmī* e i pianificatori materialisti attraggono l'attenzione delle anime condizionate, ma quando i materialisti non riescono a realizzare i loro piani e sono frustrati nei loro progetti, sono invasi dalla collera. La frustrazione dei desideri materiali produce collera.

Analogamente, anche gli impulsi del corpo possono essere divisi in tre categorie —impulsi della lingua, dello stomaco e dei genitali. Possiamo osservare che questi tre organi di senso sono situati fisicamente sulla stessa linea retta nel corpo, e le richieste del corpo cominciano dalla lingua. Se riusciamo a controllare le richieste della lin-

gua limitando le sue attività al consumo di *prasāda*, potremo controllare automaticamente anche gli impulsi dello stomaco e dei genitali. A questo proposito, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura afferma:

śarīra avidyā-jāla, jaḍendriya tāhe kāla,
jīve phele viṣaya-sāgare
tā 'ra madhye jihvā ati, lobhamaya sudurmati
tā 'ke jetā kaṭhina saṁsāre
kṛṣṇa baḍa dayāmaya, karibāre jihvā jaya,
sva-prasāda-anna dila-bhāi
sei annāmṛta khāo, rādhā-kṛṣṇa-guṇa gāo,
preme ḍāka caitanya-nitāi

"Mio Signore, questo corpo materiale è un ammasso di ignoranza, e i sensi sono un reticolato di sentieri che conducono alla morte. In un modo o nell'altro siamo caduti nell'oceano del piacere materiale dei sensi, e tra tutti i sensi, la lingua è la piú vorace e incontrollabile. È molto difficile vincere la lingua in questo mondo, ma Tu, caro Kṛṣṇa, sei molto buono con noi. Tu ci hai mandato questo ottimo *prasāda* per aiutarci a controllare la lingua: perciò, prendiamo questo *prasāda* fino a piena soddisfazione, glorificando Vostre Grazie, Śrī Śrī Rādhā e Kṛṣṇa, e con amore chiamiamo in aiuto Śrī Caitanya e Śrī Nityānanda."

Esistono sei categorie di *rasa* (gusti), e chi è agitato da uno di essi, diventa schiavo degli impulsi della lingua. Alcuni sono attratti dal gusto della carne, dal pesce, dai molluschi, dalle uova e da altre sostanze prodotte dallo sperma e dal sangue, che si mangiano nella forma di corpi morti. Altri sono attratti da verdure, piante, spinaci o latticini; tutto comunque è destinato alla soddisfazione della lingua. Il fatto di mangiare allo scopo di soddisfare i sensi —compreso l'uso eccessivo di spezie

come il peperoncino e il tamarindo— non si addice alle persone coscienti di Kṛṣṇa. L'uso di *pan*, di *haritakī*, di noci di betel, l'abitudine alle varie spezie usate per la preparazione del *pan*, al tabacco, all'LSD, alla marijuana, all'oppio, ai liquori, al tè e al caffé, deriva da un falso bisogno, che non è lecito. Se ci abituiamo ad accettare soltanto gli avanzi del cibo offerto a Kṛṣṇa, potremo liberarci dal potere di *māyā*. Verdure, cereali, frutta, latticini e acqua sono i cibi adatti a essere offerti al Signore, come prescrive Śrī Kṛṣṇa stesso. Tuttavia anche coloro che accettano *prasāda* soltanto per il suo sapore piacevole, e mangiano troppo, cadono vittime del desiderio di soddisfare le richieste della lingua. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha insegnato a evitare i piatti troppo raffinati, anche se si tratta di *prasāda*. Se offriamo dei cibi squisiti alla Divinità con l'intenzione di mangiare quel cibo cosí buono, restiamo coinvolti nel desiderio di soddisfare la lingua. Anche se accettiamo l'invito di un ricco con l'idea di poter gustare cibi squisiti, stiamo cercando di soddisfare le richieste della lingua. Nella *Caitanya-caritāmṛta* (*Antya* 6.227) è detto:

jihvāra lālase yei iti-uti dhāya
śiśnodara-parāyaṇa kṛṣṇa nāhi pāya

"Chi corre qua e là cercando di soddisfare il proprio palato, sempre schiavo dei desideri dello stomaco e dei genitali, non è in grado di raggiungere Kṛṣṇa."

Come abbiamo già detto, la lingua, lo stomaco e i genitali si trovano in linea retta, e rientrano nella stessa categoria. Śrī Caitanya ha detto, *bhāla nā khāibe āra bhāla nā paribe*: "Non vestitevi in modo lussuoso, e non mangiate cibi deliziosi." (*C.c., Antya* 6.236)

Coloro che soffrono di disturbi allo stomaco devono essere incapaci di controllare gli impulsi dello stomaco,

almeno secondo questa analisi. Il desiderio di mangiare piú del necessario provoca subito molti problemi nella nostra esistenza. Se invece osserviamo i giorni di digiuno, come Ekādaśī e Janmāṣṭamī, potremo limitare le richieste dello stomaco.

Per quanto riguarda le richieste dei genitali, possiamo distinguere due categorie —quelle lecite e quelle illecite. Quando un uomo ha raggiunto la maturità, può sposarsi secondo le regole degli *śāstra* e usare i genitali per generare figli degni. Questo è lecito, è religioso. Altrimenti adotterà molti mezzi artificiali allo scopo di soddisfare le richieste dei genitali, e sarà incapace di limitazioni. Quando una persona indulge nel sesso illecito, cosí è definito dagli *śāstra*, sia col pensiero o le parole, sia facendo progetti o compiendo l'atto in sé, oppure soddisfacendo i genitali in modo artificiale, resta presa nella rete di *māyā*. Queste istruzioni non si applicano solo agli uomini di famiglia, ma anche ai *tyāgī*, coloro che hanno scelto l'ordine di rinuncia. Nel settimo capitolo del *Prema-vivarta*, Śrī Jagadānanda Paṇḍita afferma:

vairāgī bhāi grāmya-kathā na śunibe kāne
grāmya-vārtā nā kahibe yabe milibe āne

svapane o nā kara bhāi strī-sambhāṣaṇa
gṛhe strī chāḍiyā bhāi āsiyācha vana

yadi cāha praṇaya rākhite gaurāṅgera sane
choṭa haridāsera kathā thāke yena mane

bhāla nā khāibe āra bhāla nā paribe
hṛdayete rādhā-kṛṣṇa sarvadā sevibe

"Caro fratello, tu sei nell'ordine di rinuncia e non dovresti ascoltare discorsi che si riferiscono alle cose di

questo mondo, né parlarne quando t'incontri con altri. Non dovresti pensare alle donne, neppure in sogno. Tu hai accettato l'ordine di rinuncia con un voto che ti proibisce di frequentare le donne. Se vuoi la compagnia di Caitanya Mahāprabhu, devi sempre ricordare la storia di Choṭa Haridāsa, il quale fu respinto dal Signore. Non mangiare cibi troppo raffinati né indossare abiti molto ricercati, ma rimani sempre umile, e servi Śrī Śrī Rādhā e Kṛṣṇa nel piú profondo del cuore."

In conclusione, chi riesce a controllare questi sei impulsi —parola, mente, collera, lingua, stomaco e genitali dev'essere chiamato *svāmī* o *gosvāmī*. *Svāmī* significa maestro, padrone, e *gosvāmī* significa "padrone" di *go*, dei sensi. Quando si accetta l'ordine di rinuncia, si assume automaticamente il titolo di *svāmī*. Questo non significa diventare padrone della propria famiglia, della comunità o della società; è dei sensi che dobbiamo essere padroni. Senza essere padrone dei sensi, non bisogna farsi chiamare *gosvāmī*, perché si è piuttosto *go-dāsa*, servitore dei sensi. Seguendo le orme dei sei Gosvāmī di Vṛndāvana, tutti gli *svāmī* e i *gosvāmī* dovrebbero impegnarsi pienamente nel trascendentale servizio d'amore al Signore. Al contrario, i *go-dāsa* s'impegnano al servizio dei sensi, o al servizio del mondo materiale. Non fanno altro. Prahlāda Mahārāja ha descritto i *go-dāsa* col nome di *adānta-go*, coloro che sono incapaci di controllare i sensi. Un *adānta-go* non può diventare un servitore di Kṛṣṇa. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.30), Prahlāda Mahārāja ha detto:

matir na kṛṣṇe parataḥ svato vā
mitho 'bhipadyeta gṛhavratānām
adānta-gobhir viśatāṁ tamisraṁ
punaḥ punaś carvita-carvaṇānām

"Per coloro che hanno deciso di continuare la loro esistenza in questo mondo materiale per godere del piacere dei sensi, non c'è possibilità di diventare cosciente di Kṛṣṇa, né con uno sforzo personale né ascoltando gli insegnamenti di altri o con scambi di opinione. Trascinati dai loro sensi sfrenati nelle piú profonde tenebre dell'ignoranza, essi s'affannano come pazzi a masticare ciò che è già stato masticato."

VERSO 2

अत्याहारः प्रयासश्च प्रजल्पो नियमाग्रहः ।
जनसङ्गश्च लौल्यञ्च षड्भिर्भक्तिर्विनश्यति ॥ २ ॥

atyāhāraḥ prayāsaś ca
prajalpo niyamāgrahaḥ
jana-saṅgaś ca laulyaṁ ca
ṣaḍbhir bhaktir vinaśyati

ati-āhāraḥ: mangiare troppo o raccogliere piú del necessario; *prayāsaḥ:* sforzarsi eccessivamente; *ca:* e; *prajalpaḥ:* discorsi inutili; *niyama:* le regole; *āgrahaḥ:* troppo attaccamento (oppure *agrahaḥ*: trascurare troppo); *jana-saṅgaḥ:* compagnia di persone materialiste; *ca:* e; *laulyam:* ardente desiderio, o avidità; *ca:* e; *ṣaḍbhiḥ:* da questi sei; *bhaktiḥ:* il servizio devozionale; *vinaśyati:* è distrutto.

TRADUZIONE

Rovina il proprio servizio devozionale chi si fà coinvolgere in queste sei attività: 1) mangiare piú del necessario o raccogliere piú denaro del necessario; 2) sforzarsi troppo per cose materiali molto difficili da ottenere; 3) parlare senza necessità di argomenti materiali; 4) seguire le regole delle Scritture soltanto per il gusto di seguirle e non per progredire nella vita spirituale, o trascurare le regole e agire a capriccio, in modo indipendente; 5) frequentare persone dalla mentalità

materialista che non sono interessate alla coscienza di Kṛṣṇa; e 6) essere troppo avidi di successi materiali.

SPIEGAZIONE

La forma umana è fatta per una vita semplice e un pensiero elevato. Poiché tutti gli esseri condizionati sono soggetti al controllo della terza energia del Signore, questo mondo materiale è fatto in modo che tutti siano obbligati a lavorare. Dio, la Persona Suprema, possiede tre energie, o potenze, principali. La prima è detta *antaraṅga-śakti*, la potenza interna; la seconda è detta *taṭastha-śakti*, la potenza marginale; e la terza è detta *bahiraṅga-śakti*, la potenza esterna. Gli esseri viventi costituiscono la potenza marginale, e sono situati tra la potenza interna e quella esterna. Essendo subordinati a Dio, la Persona Suprema, Suoi eterni servitori, gli esseri infinitesimali, detti *jīvātmā*, devono rimanere soggetti al controllo della potenza interna o di quella esterna. Quando sono controllati dalla potenza interna, manifestano la loro occupazione naturale e costituzionale: l'impegno costante nel servizio di devozione al Signore. Lo conferma la *Bhagavad-gītā* (9.13):

mahātmānas tu māṁ pārtha
daivīṁ prakṛtim āśritāḥ
bhajanty ananya-manaso
jñātvā bhūtādim avyayam

"O figlio di Pṛthā, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono situati sotto la protezione della natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema, originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di devozione."

Il termine *mahātmā* si riferisce a chi è dotato di mente ampia, non ristretta. Le persone dalla mentalità

ristretta, sempre impegnate a soddisfare i propri sensi, allargano talvolta il loro campo di attività al fine di fare del bene agli altri, impegnandosi in qualche "ismo" —nazionalismo, umanitarismo o altruismo. Possono arrivare perfino a dimenticare il proprio piacere personale per il piacere degli altri, come capita per esempio ai componenti di una stessa famiglia, comunità o società, a livello nazionale o internazionale. In realtà, questa è soddisfazione dei sensi, anche se estesa dal piano personale a quello comunitario o sociale. Può essere un'ottima cosa dal punto di vista materiale, ma tali attività non hanno alcun valore spirituale. La base di queste attività è sempre la soddisfazione dei sensi, personale o estesa. Soltanto chi arriva a soddisfare i sensi del Signore Supremo può essere chiamato *mahātmā*, una grande anima.

Nel verso della *Bhagavad-gītā* che abbiamo appena citato, l'espressione *daivīṁ prakṛtim* si riferisce al controllo della potenza interna, la potenza di piacere di Dio, la Persona Suprema. Questa potenza di piacere si manifesta nella forma di Śrīmatī Rādhārāṇī, o della Sua espansione Lakṣmī, la dea della fortuna. Quando le anime individuali, dette *jīva*, si trovano sotto il controllo dell'energia interna, s'impegnano unicamente a soddisfare Kṛṣṇa o Viṣṇu. Questa è la posizione del *mahātmā*. Chi non è *mahātmā* è *durātmā*, una persona dalla mentalità ristretta, e questi *durātmā* sono affidati al controllo della potenza esterna del Signore, *mahāmāyā*.

In realtà, tutti gli esseri individuali in questo mondo materiale sono soggetti al controllo di *mahāmāyā*, che ha il compito di soggiogarli all'influenza delle tre forme di sofferenza: *adhidaivika-kleśa* (le sofferenze causate dagli esseri celesti, come la siccità, i terremoti e le tempeste), *adhibhautika-kleśa* (le sofferenze causate da altri esseri viventi, come gli insetti e i nemici), e *adhyātmika-kleśa* (le

sofferenze causate dal proprio corpo e dalla propria mente, come le malattie fisiche e mentali). *Daiva-bhūtātma-hetavaḥ*: le anime condizionate devono affrontare molte difficoltà, soggette come sono a queste tre forme di sofferenza, sotto il controllo dell'energia esterna.

Il piú grosso problema che si presenta alle anime condizionate è il ripetersi di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Nel mondo materiale bisogna lavorare per mantenere il corpo e l'anima, ma come si può lavorare in un modo che sia favorevole alla pratica della coscienza di Kṛṣṇa? Tutti hanno bisogno di possedere cibo, cereali, abiti, denaro e altre cose necessarie al mantenimento del corpo, ma non bisogna accumulare piú dello stretto necessario. Seguendo questo principio naturale, non s'incontreranno difficoltà nel mantenimento del corpo.

Per legge di natura, gli esseri che si trovano sui gradini piú bassi della scala dell'evoluzione non mangiano né accumulano piú del necessario. Per conseguenza, nel regno animale non si verificano generalmente problemi economici, carestia o povertà. Se mettiamo per strada un sacco di riso, gli uccelli verranno a mangiarne qualche chicco e poi voleranno via. Un essere umano, invece, si porterà via tutto il sacco. Mangerà tutto quello che il suo stomaco potrà reggere, e poi cercherà di conservare il resto in un magazzino. Secondo le Scritture, il fatto di raccogliere piú del necessario (*atyāhāra*) è un atto proibito. Attualmente il mondo intero soffre a causa di questo comportamento egoistico.

Accumulare e mangiare piú del necessario è anche la causa di *prayāsa*, lo sforzo non necessario. Secondo il piano di Dio, tutti nel mondo possono vivere tranquillamente con un po' di terra e una mucca da latte. L'uomo

non ha bisogno di andare da un luogo all'altro per guadagnarsi da vivere perché può coltivare cereali e mungere il latte nello stesso luogo in cui vive. Questo potrebbe risolvere tutti i problemi economici. Fortunatamente, l'uomo ha ricevuto un'intelligenza superiore per coltivare la coscienza di Kṛṣṇa, la comprensione di Dio, la sua relazione con Lui, e lo scopo supremo della vita, l'amore per Dio. Tuttavia gli uomini che pur non interessandosi della realizzazione di Dio si considerano civili, usano la propria intelligenza per accumulare piú del necessario e mangiano solo per soddisfare la lingua. Per volontà di Dio esiste la possibilità di produrre cereali e latte in quantità sufficienti per tutti gli esseri umani del mondo, ma invece di usare la loro intelligenza superiore per coltivare la coscienza di Dio, i cosiddetti "uomini intelligenti" si danno da fare per produrre molte cose inutili e dannose. Per questa ragione vengono aperte fabbriche, mattatoi, case di prostituzione e negozi di liquori. Se consigliassimo alla gente di non accumulare troppo, di non mangiare troppo o di non lavorare eccessivamente per procurarsi un benessere artificiale, saremmo accusati di auspicare un ritorno alla vita primitiva. Generalmente gli uomini non amano la vita semplice e il pensiero elevato: questa è la loro sfortuna.

La vita umana è fatta per la realizzazione di Dio, e l'essere umano ha ricevuto un'intelligenza superiore proprio a questo scopo. Coloro che sanno che questa intelligenza superiore è destinata a farci raggiungere un livello piú elevato, dovrebbero seguire gli insegnamenti delle Scritture vediche. Accettando queste istruzioni dalle autorità superiori si può veramente raggiungere la conoscenza perfetta e dare un vero significato alla vita.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.9) Śrī Sūta Gosvāmī descrive cosí il vero *dharma* dell'uomo:

dharmasya hy āpavargyasya
nārtho 'rthāyopakalpate
nārthasya dharmaikāntasya
kāmo lābhāya hi smṛtaḥ

"Tutti i doveri prescritti (*dharma*) sono certamente destinati a farci raggiungere la destinazione suprema. Non dovrebbero mai essere compiuti per un guadagno materiale. Inoltre, chi è impegnato nel dovere prescritto (*dharma*) supremo, non dovrebbe mai usare i suoi guadagni materiali per coltivare il piacere dei sensi."

Il primo passo della civiltà umana consiste nel dovere prescritto compiuto secondo gli insegnamenti delle Scritture. L'intelligenza superiore di un essere umano dovrebbe essere addestrata al fine di comprendere il *dharma* fondamentale. Nella società umana si trovano diverse concezioni religiose, variamente caratterizzate e definite come indú, cristiane, ebree, musulmane, buddiste, e cosí via; infatti, senza religione la società umana non è migliore di quella animale.

Come abbiamo già detto (*dharmasya hy āpavargyasya nārtho 'rthāyopakalpate*), la religione ha lo scopo di farci ottenere la liberazione, non il pane quotidiano. Talvolta l'uomo si crea un falso sistema religioso che mira al progresso materiale, ma in questo modo si allontana molto dalla finalità del vero *dharma*. Religione significa comprendere le leggi di Dio, perché obbedendo a queste leggi ci si libera infine dai legami materiali. Questo è il vero significato della religione. A causa dell'*atyāhāra*, il desiderio eccessivo di ottenere tale prosperità, la gente sfortunatamente considera la religione un mezzo verso la prosperità materiale. La vera religione, invece, insegna alla gente ad accontentarsi di ciò che è veramente necessario alla vita, e insieme a coltivare la coscienza di Kṛṣṇa. Anche se lo sviluppo economico è

necessario, la vera religione lo assicura solo nella misura in cui tale sviluppo è veramente necessario all'esistenza materiale. *Jīvasya tattva-jijñāsā*: il vero scopo della vita è informarsi sulla Verità Assoluta. Se il nostro sforzo (*prayāsa*) non è diretto verso la conoscenza della Verità Assoluta, non faremo che moltiplicare i nostri sforzi per soddisfare esigenze artificiali. Un candidato alla vita spirituale dovrebbe evitare di sforzarsi per ottenere ciò che è materiale.

Un altro impedimento è costituito dal *prajalpa*, i discorsi inutili. Quando incontriamo degli amici sorge spontaneo l'impulso di chiacchierare, anche se ciò che diciamo non ha piú significato del gracchiare delle rane. Se dobbiamo parlare, parliamo del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Coloro che non fanno parte del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa s'interessano di leggere una gran quantità di giornali, riviste e romanzi, si divertono a risolvere cruciverba e a fare altre cose assurde. In questo modo la gente spreca tempo ed energia preziosi. Nei paesi occidentali gli uomini anziani che si sono ritirati dalla vita attiva e sono in pensione, giocano a carte, vanno a pescare, guardano la televisione e fanno interminabili, quanto inutili, discussioni di carattere politico e sociale. Queste e altre frivolezze rientrano nella categoria del *prajalpa*. Le persone intelligenti che s'interessano della coscienza di Kṛṣṇa non dovrebbero mai partecipare a simili attività.

Jana-saṅga si riferisce alla compagnia di persone che non s'interessano della coscienza di Kṛṣṇa. È necessario evitare accuratamente tali compagnie. Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura ci ha dunque consigliato di vivere soltanto in compagnia di devoti coscienti di Kṛṣṇa (*bhakta-sane vāsa*). Bisogna sempre impegnarsi al servizio del Signore in compagnia dei Suoi devoti. Frequentare coloro che s'interessano delle stesse cose è un grande aiuto per

qualsiasi attività. È per questa ragione che i materialisti formano varie associazioni e circoli allo scopo di aiutarsi l'un l'altro. Nel mondo degli affari, per esempio, esistono istituzioni come la borsa valori e la camera di commercio. Similmente, noi abbiamo fondato l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa per dare alla gente la possibilità di frequentare persone che non hanno dimenticato Kṛṣṇa. Questa compagnia spirituale offerta dal nostro Movimento ISKCON cresce giorno per giorno. Molte persone provenienti da diverse parti del mondo si uniscono a questa associazione al fine di risvegliare la propria coscienza di Kṛṣṇa latente.

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura scrive nel suo commento *Anuvṛtti* che uno sforzo eccessivo compiuto dagli speculatori mentali o dagli aridi filosofi per acquisire la conoscenza rientra nella categoria detta *atyāhāra* (raccogliere piú del necessario). Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, lo sforzo con cui i filosofi speculativi scrivono una grande quantità di volumi per discutere di un'arida filosofia priva di coscienza di Kṛṣṇa, è assolutamente vano. Il lavoro dei *karmī* che scrivono libri e libri sullo sviluppo economico rientra anche'esso nella categoria *atyāhāra*. Similmente, sono inclusi in questo *atyāhāra* anche coloro che non provano interesse per la coscienza di Kṛṣṇa e desiderano soltanto accrescere i loro possedimenti materiali —sia nella forma di conoscenza scientifica sia nella forma di guadagno economico.

I *karmī* si affannano per accumulare una quantità di denaro sempre maggiore, ma lo fanno per le generazioni future, perché non sanno quale sarà la loro prossima destinazione. Interessandosi solo di accumulare denaro per figli e nipoti, questi sciocchi non sanno nemmeno quale sarà la loro posizione nella prossima vita. Sono molti gli esempi a questo proposito. Un grande *karmī* aveva accumulato un'enorme fortuna per i suoi figli e

nipoti, ma poi, costretto dal suo *karma*, dovette rinascere nella casa di un ciabattino che abitava vicino al palazzo che lui stesso aveva costruito nella vita precedente per i suoi figli. Accadde cosí che quando volle tornare in quel palazzo, i precedenti figli e nipoti del ciabattino lo presero a calci. Senza sviluppare interesse per la coscienza di Kṛṣṇa, *karmī* e *jñānī* continueranno a sprecare la vita in attività vane.

Accettare alcune regole delle Scritture per un beneficio immediato, come fanno gli opportunisti, è detto *niyama-āgraha*, cosí come trascurare le regole degli *śāstra*, che sono destinate a farci progredire spiritualmente, è detto *niyama-āgraha*. La parola *āgraha* significa "desiderio di accettare", e *agraha* "evitare di accettare". Aggiungendo l'una o l'altra di queste parole al termine *niyama* ("regole") si ottiene la parola *niyamāgraha*. *Niyamāgraha* può dunque avere un doppio significato a seconda della particolare combinazione delle due parole. Le persone interessate alla coscienza di Kṛṣṇa non dovrebbero desiderare di seguire le regole per lo sviluppo economico, ma dovrebbero obbedire alle regole delle Scritture per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Dovrebbero seguire scrupolosamente i princípi regolatori evitando i rapporti sessuali illeciti, il consumo di carne e di sostanze inebrianti e il gioco d'azzardo.

Bisogna anche evitare la compagnia dei *māyāvādī*, che si limitano a insultare i *vaiṣṇava* (devoti). I *bhukti-kāmī*, che desiderano la felicità materiale, i *mukti-kāmī*, che desiderano raggiungere la liberazione fondendosi nell'esistenza dell'assoluto senza forma (Brahman), e i *siddhi-kāmī*, che desiderano la perfezione dello *yoga* mistico, sono classificati tutti come *atyāhārī*. La compagnia di queste persone non è affatto raccomandabile.

Il desiderio di espandere la mente perfezionando lo *yoga* mistico, fondendosi nell'esistenza del Brahman, o

raggiungendo un'arbitraria prosperità materiale, appartiene sempre alla categoria dell'avidità (*laulya*). Ogni tentativo di acquisire questi benefici materiali o un preteso avanzamento spirituale, sarà di ostacolo alla via della coscienza di Kṛṣṇa.

Le ostilità che oppongono oggi capitalisti e comunisti sono dovute al fatto che sia gli uni che gli altri non seguono i consigli di Śrīla Rūpa Gosvāmī sull' *atyāhāra*. I capitalisti di oggi accumulano ricchezze in quantità maggiore del necessario, e i comunisti, invidiosi della loro prosperità, vogliono nazionalizzare ogni proprietà e ricchezza. I comunisti sfortunatamente non sanno come risolvere il problema della ricchezza e della sua distribuzione, e per conseguenza, quando i beni dei capitalisti finiscono nelle mani dei comunisti, non si risolve nulla. Opponendosi a entrambe le ideologie, la filosofia cosciente di Kṛṣṇa afferma che ogni ricchezza appartiene a Kṛṣṇa. Finché tutti i beni non saranno amministrati in modo cosciente di Kṛṣṇa, quindi, l'umanità non potrà vedere risolti i suoi problemi economici. La soluzione non si può avere facendo passare le ricchezze nelle mani dei comunisti o dei capitalisti. Se c'è una banconota da cento dollari sul marciapiede, qualcuno potrebbe raccoglierla e mettersela in tasca, ma questo non sarebbe un comportamento onesto. Un altro potrebbe vedere il denaro e decidere di lasciarlo lí, pensando che non sta a lui toccare ciò che appartiene a un altro. Anche se non ruba il denaro per il proprio profitto, quest'uomo non lo usa nel modo giusto. Un terzo, infine, vedendo il denaro, potrebbe raccoglierlo, cercare l'uomo che l'ha perso e restituirglielo. Quest'uomo non ruba quel denaro per spenderlo per sé, e nemmeno lo trascura lasciandolo per strada. Raccogliendolo e riconsegnandolo a chi l'ha perso, dimostra di essere onesto e anche saggio.

Il trasferimento della ricchezza dai capitalisti ai comunisti non è sufficiente per risolvere i problemi politici di oggi perché è stato dimostrato che quando un comunista ottiene del denaro, lo usa per il proprio piacere. Le ricchezze del mondo appartengono in realtà a Kṛṣṇa, e ogni essere vivente, uomo o animale, per diritto di nascita può usare la proprietà di Dio per vivere. Quando una persona prende piú del necessario per il proprio mantenimento —che sia capitalista o comunista— è sempre un ladro, e in quanto tale è soggetto alla punizione per opera delle leggi di natura.

Le ricchezze del mondo dovrebbero essere usate per il benessere di tutti gli esseri viventi, come desidera madre natura. Tutti hanno il diritto di vivere utilizzando le ricchezze del Signore. Quando l'uomo imparerà l'arte di utilizzare scientificamente le proprietà del Signore, non cercherà piú di privare gli altri dei loro diritti. Allora potremo avere una società modello. Il principio fondamentale per questa società spirituale è affermato nel primo *mantra* della *Śrī Īśopaniṣad*:

īśāvāsyam idaṁ sarvaṁ
yat kiñca jagatyāṁ jagat
tena tyaktena bhuñjīthā
mā gṛdhaḥ kasya svid dhanam

"Ogni cosa animata o inanimata all'interno dell'universo è proprietà del Signore, ed è posta sotto il Suo controllo. Bisogna dunque accettare solo ciò che è necessario per noi stessi, ciò che ci è stato assegnato per il nostro mantenimento, e non cercare altre cose, sapendo bene a chi tutto appartiene."

I devoti coscienti di Kṛṣṇa sanno bene che questo mondo materiale è stato progettato secondo il piano del Signore per soddisfare tutte le esigenze di vita, per tutti

gli esseri, senza che essi debbano violare i diritti o la vita di altri. Questo piano perfetto prevede la giusta quantità di ricchezze per ognuno, secondo i suoi bisogni reali, e in questo modo tutti potrebbero vivere tranquilli, secondo il principio di una vita semplice e di un pensiero elevato. Purtroppo i materialisti che non hanno fede nei piani di Dio, né desiderano raggiungere uno sviluppo spirituale piú elevato, sprecano l'intelligenza che hanno ricevuto da Dio, al solo fine di accrescere i loro possedimenti materiali. Cosí continuano a inventare nuovi sistemi —come il capitalismo o il comunismo materiale— per migliorare la propria posizione materiale. Non s'interessano delle leggi di Dio o di uno scopo superiore. Sempre ansiosi di soddisfare i loro innumerevoli desideri di piacere dei sensi, si distinguono per la loro abilità nello sfruttare il prossimo.

Quando la società umana si libererà da questi errori fondamentali che Śrīla Rūpa Gosvāmī enumera (*atyāhāra,* etc.), le ostilità tra uomini e animali, tra capitalisti e comunisti, cesseranno completamente. Inoltre, saranno risolti tutti i problemi dovuti a una cattiva amministrazione economica o politica, e all'instabilità sociale. Questa coscienza pura viene risvegliata da un'adeguata educazione spirituale e dalla pratica scientificamente presentata dal movimento per la coscienza di Kṛṣṇa.

Il nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa offre una comunità spirituale che può portare la pace nel mondo. Ogni uomo intelligente dovrebbe purificare la propria coscienza e sbarazzarsi dei sei ostacoli sopra menzionati che si presentano sulla via del servizio devozionale, prendendo rifugio di tutto cuore in questo movimento per la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 3

उत्साहान्निश्चयाद्धैर्यात्तत्तत्कर्मप्रवर्तनात् ।
सङ्गत्यागात्सतोवृत्तेः षड्भिर्भक्तिः प्रसिध्यति ॥ ३ ॥

utsāhān niścayād dhairyāt
tat-tat-karma-pravartanāt
saṅga-tyāgāt sato vṛtteḥ
ṣaḍbhir bhaktiḥ prasidhyati

utsāhāt: con entusiasmo; *niścayāt:* con fiducia; *dhairyāt:* con pazienza; *tat-tat-karma:* varie attività favorevoli al servizio devozionale; *pravartanāt:* con il compimento; *saṅga-tyāgāt:* lasciando la compagnia dei non-devoti; *sataḥ:* dei grandi *ācārya* precedenti; *vṛtteḥ:* seguendo le orme; *ṣaḍbhiḥ:* con questi sei; *bhaktiḥ:* il servizio devozionale; *prasidhyati:* progredisce o raggiunge il successo.

TRADUZIONE

Ci sono sei principi favorevoli all'esecuzione del puro servizio devozionale: 1) essere entusiasti, 2) sforzarsi con fiducia, 3) essere pazienti, 4) comportarsi secondo i princípi regolatori (come *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇam* —ascoltare, cantare e ricordare Kṛṣṇa), 5) abbandonare la compagnia dei non-devoti, e 6) seguire le orme degli *ācārya* precedenti. Questi sei princípi assicurano, senza alcun dubbio, il completo successo nel puro servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Il servizio devozionale non è un argomento di speculazione sentimentale o un'estasi immaginaria. La sua vera essenza è l'attività pratica. Śrīla Rūpa Gosvāmī, nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.11), ha così definito il servizio devozionale:

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"L'*uttamā bhakti*, la pura devozione per Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, consiste nel rendere servizio devozionale al Signore in modo favorevole. Questo servizio devozionale dovrebbe essere libero da ogni motivazione estranea e dall'azione interessata (*karma*), dal *jñāna* impersonale e da ogni altro desiderio egoistico."

La *bhakti* dev'essere coltivata. Quando diciamo "coltivare" ci riferiamo all'attività. Coltivare la spiritualità non significa starsene pigramente seduti con la scusa della meditazione, come insegnano alcuni falsi *yogī*. Questa meditazione oziosa può essere d'aiuto per coloro che non hanno alcuna informazione sul servizio devozionale, e per questa ragione essa è talvolta raccomandata come un modo per evitare di essere distratti da attività materiali. Meditazione significa mettere fine a tutte le attività assurde, almeno per quel momento. Il servizio devozionale, però, non si limita a mettere fine a tutte le assurde attività mondane, ma richiede impegno in attività devozionali molto significative. Śrī Prahlāda Mahārāja raccomanda:

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ
smaraṇaṁ pāda-sevanam

arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ
sakhyam ātma-nivedanam

I nove metodi del servizio devozionale sono i seguenti (*Ś.B.*, 7.5.23):

1) *śravaṇa*: ascoltare il nome e le glorie di Dio, la Persona Suprema;
2) *kīrtana*: cantare le Sue glorie;
3) *smaraṇa*: ricordare il Signore;
4) *pāda-sevana*: servire i piedi di loto del Signore;
5) *arcanā*: adorare la Divinità;
6) *vandaṇa*: offrire preghiere al Signore;
7) *dāsya*: agire come un servitore del Signore;
8) *sakhya*: fare amicizia con il Signore;
9) *ātma-nivedana:* sottomettersi completamente al Signore.

Śravaṇaṁ, l'ascolto, è il primo passo per acquisire la conoscenza trascendentale. Non bisogna ascoltare persone non autorizzate, ma cercare di avvicinare la persona giusta, come raccomanda la *Bhagavad-gītā* (4.34):

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza poiché ha visto la verità."

La *Muṇḍaka Upaniṣad* raccomanda ancora, *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet*: "Per comprendere questa scienza trascendentale, bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico." Questo metodo di

ricevere umilmente la conoscenza trascendentale piú confidenziale non si basa sulla semplice speculazione mentale. A questo proposito, Śrī Caitanya Mahāprabhu disse a Rūpa Gosvāmī:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja

"Nel corso del suo vagabondare attraverso la creazione universale di Brahmā, qualche anima fortunata potrà ricevere il seme della *bhakti-latā*, la pianticella del servizio devozionale. Questo avviene per grazia del *guru* e di Kṛṣṇa." (*C.c., Madhya* 19.151). Il mondo materiale è un luogo di esilio per gli esseri individuali, i quali per natura sono *ānandamaya*, fatti per cercare il piacere. In realtà, essi desiderano essere liberati dall'esilio di questo mondo di felicità condizionata, ma non conoscendo il metodo per liberarsi sono costretti a trasmigrare da una specie all'altra e da un pianeta all'altro. A causa di ciò gli esseri individuali vagano per tutto l'universo materiale. Quando grazie alla buona fortuna si entra in contatto con un puro devoto, e si ascoltano pazientemente le sue parole, s'intraprende la strada del servizio devozionale. Questa possibilità viene offerta a una persona sincera. L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa sta offrendo questa opportunità all'umanità intera. Se per fortuna siamo in grado di approfittare di questa opportunità per impegnarci nel servizio devozionale, la via della liberazione si apre subito davanti a noi.

Dobbiamo accogliere questa opportunità di tornare a Dio, nella nostra dimora originale con grande entusiasmo. Senza entusiasmo, non ci può essere successo. Persino nel mondo materiale è necessario sentire entusiasmo per il proprio campo di attività se si

vuole ottenere il successo. Studenti, uomini d'affari, artisti, e chiunque altro desideri il successo deve avere entusiasmo. Similmente, dobbiamo essere pieni di entusiasmo nel servizio devozionale. Entusiasmo significa azione, ma azione per chi? La risposta è che bisogna agire sempre per Kṛṣṇa —*kṛṣṇārthākhila-ceṣṭā* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu*).

In ogni fase della vita si devono compiere le attività devozionali sotto la guida del maestro spirituale per raggiungere la perfezione del *bhakti-yoga*. Questo non significa che si devono restringere o limitare le proprie attività. Poiché Kṛṣṇa è onnipresente, nulla è indipendente da Lui, come Kṛṣṇa stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.4):

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

"Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non-manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." Seguendo le direttive del maestro spirituale autentico, bisogna compiere tutto ciò che è favorevole al servizio di Kṛṣṇa. In questo momento, per esempio, stiamo usando un dittafono. Il materialista che inventò questo apparecchio voleva destinarlo agli uomini d'affari o a scrittori di argomenti mondani. Certamente non gli era mai passata per la mente l'idea di usare il dittafono al servizio di Dio, ma noi lo stiamo usando per scrivere opere coscienti di Kṛṣṇa. Certo, la fabbricazione del dittafono appartiene pienamente all'ambito dell'energia di Kṛṣṇa. Tutte le parti che compongono l'apparecchio, comprese le parti elettroniche, sono fabbricate a partire da differenti combina-

zioni e interazioni delle cinque categorie fondamentali dell'energia materiale, cioè *bhūmi, jala, agni, vāyu* e *ākāśa.* L'inventore ha usato il proprio cervello per creare questo meccanismo complicato, e anche il suo cervello, come gli altri componenti, è stato fornito da Kṛṣṇa. Secondo le parole di Kṛṣṇa, *mat-sthāni sarva-bhūtāni*: "Tutto dipende dalla Mia energia." Perciò il devoto comprende che tutto dev'essere messo al servizio di Kṛṣṇa, perché nulla è indipendente da Lui.

Lo sforzo eseguito con intelligenza nella coscienza di Kṛṣṇa è definito *utsāha*, entusiasmo. I devoti trovano il modo giusto per usare ogni cosa al servizio del Signore (*nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe yuktaṁ vairāgyam ucyate*). Il servizio devozionale non è meditazione oziosa, ma azione pratica nel campo della vita spirituale.

Queste attività devono essere eseguite con pazienza. Non bisogna essere impazienti nella coscienza di Kṛṣṇa. In verità, questo movimento per la coscienza di Kṛṣṇa fu iniziato da una persona sola, e all'inizio sembrava che non ci fosse risposta. Tuttavia, poiché abbiamo continuato a svolgere con pazienza le nostre attività devozionali, gradualmente il pubblico ha cominciato a comprendere l'importanza di questo movimento, e ora la gente è ansiosa di partecipare. Non bisogna essere impazienti nella pratica del servizio devozionale, ma si devono accettare le istruzioni del maestro spirituale e seguirle con pazienza, affidandosi alla misericordia del *guru* e di Kṛṣṇa. Il raggiungimento del successo nelle attività coscienti di Kṛṣṇa richiede egual misura di pazienza e di fiducia. È naturale che una ragazza appena sposata desideri dei figli da suo marito, ma non può aspettarsi di averli subito dopo il matrimonio. Certo, appena sposata può cercare di concepire un figlio, ma deve sottomettersi a suo marito e aver fiducia che il bambino si svilupperà e nascerà a tempo debito. Simil-

mente, nel servizio devozionale sottomissione significa che dobbiamo diventare fiduciosi. Il devoto pensa, *avaśya rakṣibe kṛṣṇa*: "Sicuramente Kṛṣṇa mi proteggerà e mi aiuterà nel mio servizio devozionale." Questa è fiducia.

Come abbiamo già spiegato, non dobbiamo restare inattivi, ma seguire con entusiasmo i princípi regolatori —*tat-tat-karma-pravartana.* Trascurando i princípi regolatori si distrugge il servizio devozionale. In questo movimento per la coscienza di Kṛṣṇa si devono osservare quattro princípi regolatori fondamentali che vietano i rapporti sessuali illeciti, il consumo di carne e di sostanze inebrianti, e il gioco d'azzardo. Il devoto dev'essere entusiasta nel seguire questi princípi. Se diventa negligente riguardo a uno di essi, il suo progresso sarà certamente ostacolato. Śrīla Rūpa Gosvāmī raccomanda dunque, *tat-tat-karma-pravartanāt*: "Bisogna seguire scrupolosamente i princípi regolatori della *vaidhī bhakti*." Oltre questi quattro divieti (*yama*) ci sono regole positive (*niyama*), come il canto quotidiano di sedici giri sul rosario (*japa-mālā*). Queste attività regolate devono essere compiute fedelmente, e con entusiasmo. Questo è detto *tat-tat-karma-pravartana*, la varietà nell'impegno del servizio devozionale.

Per raggiungere il successo nel servizio di devozione, bisogna inoltre lasciare la compagnia delle persone indesiderabili, come *karmī*, *jñānī*, *yogī*, e altri non-devoti. Un giorno, uno dei capifamiglia devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu Gli chiese di parlare dei princípi generali del vaisnavismo e delle normali attività del *vaiṣṇava*, e Caitanya Mahāprabhu rispose immediatamente, *asat-saṅga-tyāga—ei vaiṣṇava-ācāra*: "La caratteristica di un *vaiṣṇava* è che lascia la compagnia delle persone materialiste, dei non-devoti." Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura ha dunque raccomandato, *tāṅdera caraṇa*

sevi bhakta-sane vāsa: bisogna vivere in conpagnia dei puri devoti e seguire i princípi regolatori sabiliti dagli *ācārya* precedenti, i sei Gosvāmī (Śrī Rūpa Gosvāmī, Śrī Sanātana Gosvāmī, Śrī Jīva Gosvāmī, Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī, Śrī Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī e Śrī Raghunātha Bhaṭṭa Gosvāmī). Chi vive in compagnia dei devoti avrà poche occasioni di frequentare persone che non sono devote. L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa sta aprendo molti centri al solo fine di invitare la gente a vivere in compagnia dei devoti e a praticare i princípi regolatori della vita spirituale.

Servizio devozionale significa attività trascendentali. Al livello trascendentale non esiste la contaminazione delle tre influenze della natura materiale. Questa è la *viśuddha-sattva*, il livello della pura virtú, dove la virtú non è contaminata dall'influsso della passione e dell' ignoranza. Nel movimento per la coscienza di Kṛṣṇa chiediamo a tutti di alzarsi presto il mattino, entro le quattro, e di partecipare al *maṅgala-ārati*, l'adorazione del mattino, poi di impegnarsi a leggere lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, di dedicarsi al *kīrtana*, e cosí via. In questo modo svolgiamo continuamente attività di servizio devozionale, per ventiquattro ore al giorno. Questo impegno è definito *sato vṛtti*, seguire le orme degli *ācārya* precedenti, i quali riempivano con grande abilità ogni istante della loro giornata con attività coscienti di Kṛṣṇa.

Se seguiamo scrupolosamente i consigli che Śrīla Rūpa Gosvāmī ci dà in questo verso —coltivare entusiasmo, fiducia e pazienza, lasciare la compagnia delle persone poco raccomandabili, seguire i princípi regolatori e rimanere in compagnia dei devoti— faremo progressi sicuri nel servizio devozionale. A questo proposito Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura osserva che il fatto di coltivare la conoscenza attraverso

la speculazione filosofica, di accumulare opulenze materiali sviluppando le attività interessate, e di desiderare le *yoga-siddhi*, le perfezioni materiali, ci impegna in azioni contrarie ai princípi del servizio devozionale. Bisogna perdere ogni interesse per queste attività transitorie, e rivolgere invece la nostra attenzione ai princípi regolatori del servizio devozionale. Secondo la *Bhagavad-gītā* (2.69):

yā niśā sarva-bhūtānāṁ
tasyāṁ jāgarti saṁyamī
yasyāṁ jāgrati bhūtāni
sā niśā paśyato muneḥ

"Quella che per tutti gli esseri è la notte diventa, per l'uomo che ha dominato i sensi, il tempo della veglia; quello che per tutti è il tempo della veglia è la notte per il saggio raccolto."

L'impegno nel servizio devozionale offerto al Signore è la vita stessa dell'essere individuale. È la méta desiderata dell'esistenza, e la perfezione suprema della vita umana. Bisogna acquisire questa fiducia, e sapere inoltre che tutte le attività che non sono servizio devozionale —come la speculazione mentale, l'azione interessata o le pratiche mistiche— non ci daranno mai alcun beneficio duraturo. La completa fiducia nella via del servizio devozionale ci permetterà di raggiungere la méta che desideriamo, mentre il fatto di seguire altre vie ci renderà irrequieti. Nel settimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato: "Bisogna essere pienamente convinti che coloro che hanno lasciato il servizio devozionale per impegnarsi in grandi austerità con altri scopi non hanno la mente purificata, nonostante tutte le loro austerità, perché non hanno alcuna informazione sul trascendentale servizio d'amore al Signore."

Sempre nel settimo Canto è affermato: "Benché possano dedicarsi a grandi austerità e penitenze, gli speculatori mentali e coloro che compiono attività interessate devono comunque cadere perché non hanno alcuna informazione sui piedi di loto del Signore." I devoti del Signore, invece, non cadono mai. Nella *Bhagavad-gītā* (9.31), Dio, la Persona Suprema, rassicura Arjuna, *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kuntī, il Mio devoto non perirà mai."

Sempre nella *Bhagavad-gītā* (2.40), Kṛṣṇa afferma:

nehābhikrama-nāśo 'sti
pratyavāyo na vidyate
svalpam apy asya dharmasya
trāyate mahato bhayāt

"In questo sforzo non c'è perdita o diminuzione, e un piccolo passo su questa via ci protegge dalla paura piú temibile."

Il servizio devozionale è cosí puro e perfetto che non appena lo avremo intrapreso, ci sentiremo trascinati fino al successo finale. Talvolta una persona lascia le sue normali occupazioni e spinto dal sentimento si rifugia ai piedi di loto del Signore Supremo, entrando cosí nella pratica preliminare del servizio di devozione. Anche se questo devoto immaturo cade, non perde nulla. D'altra parte, che cosa guadagna chi esegue i propri doveri prescritti secondo il *varṇa* e l'*āśrama*, ma non pratica il servizio devozionale? Il devoto caduto potrà anche rinascere in una famiglia degradata, ma riprenderà comunque il suo servizio devozionale al punto in cui l'aveva lasciato. Il servizio di devozione è *ahaituky apratihatā*; non è dovuto a qualche causa materiale, né qualche causa materiale può mettervi fine o può compro-

metterlo in modo permanente. Il devoto deve dunque aver fiducia nel suo impegno e non interessarsi eccessivamente delle attività dei *karmī*, dei *jñānī* e degli *yogī*.

Certamente si possono trovare molte buone qualità in coloro che si dedicano alle attività interessate, e in coloro che si dedicano alla speculazione filosofica e allo *yoga* mistico, ma tutte le buone qualità si sviluppano automaticamente nella personalità di un devoto. Non è necessario alcuno sforzo estraneo. Come conferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12), tutte le qualità degli esseri celesti si manifestano progressivamente in colui che ha sviluppato il puro servizio di devozione. Poiché non s'interessa di alcuna attività materiale, il devoto non viene contaminato dalla materia. È immediatamente elevato al livello della vita trascendentale. Chi invece s'impegna nell'attività materiale —che si faccia passare per *jñānī*, *yogī*, *karmī*, per filantropo, nazionalista, o qualsiasi altra cosa— non potrà raggiungere l'alto livello del *mahātmā*. Rimane un *durātmā*, una persona dalla mente ristretta. Secondo la *Bhagavad-gītā* (9.13):

mahātmānas tu māṁ pārtha
daivīṁ prakṛtim āśritāḥ
bhajanty ananya-manaso
jñātvā bhūtādim avyayam

"O figlio di Pṛthā, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono situati sotto la protezione della natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema, originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di devozione."

Poiché tutti i devoti del Signore sono situati sotto la protezione della Sua potenza suprema, non dovrebbero allontanarsi dalla via del servizio devozionale per intraprendere quella dei *karmī*, dei *jñānī* o degli *yogī*.

Questo è detto *utsāhān niścayād dhairyāt tat-tat-karma-pravartanāt*, eseguire con entusiasmo le attività regolate del servizio devozionale con pazienza e fiducia. In questo modo è possibile avanzare nel servizio devozionale senza incontrare ostacoli.

VERSO 4

ददाति प्रतिगृह्णाति गुह्यमाख्याति पृच्छति ।
भुङ्क्ते भोजयते चैव षड्विधं प्रीतिलक्षणम् ॥ ४ ॥

dadāti pratigṛhṇāti
guhyam ākhyāti pṛcchati
bhuṅkte bhojayate caiva
ṣaḍ-vidhaṁ prīti-lakṣaṇam

dadāti: regala in carità; *pratigṛhṇāti:* accetta in cambio; *guhyam:* argomenti confidenziali; *ākhyāti:* spiega; *pṛcchati:* chiede; *bhuṅkte:* mangia; *bhojayate:* dà da mangiare; *ca:* anche; *eva:* certamente; *ṣaṭ-vidham:* sei tipi; *prīti:* di amore; *lakṣaṇam:* caratteristiche.

TRADUZIONE

Offrire doni in carità, accettare doni caritatevoli, rivelare i propri pensieri in confidenza, fare domande confidenziali, accettare *prasāda* e offrire *prasāda* sono i sei segni d'amore scambiati tra un devoto e l'altro.

SPIEGAZIONE

In questo verso Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega come dedicarsi alle attività devozionali in compagnia di altri devoti. Ci sono sei categorie di attività: 1) fare regali ai devoti; 2) accettare dal devoto qualunque cosa possa offrire in cambio; 3) aprire la propria mente ai devoti; 4) informarsi da loro sul servizio confidenziale al Signore; 5) onorare il *prasāda*, il cibo spirituale offerto dai devoti;

e 6) offrire il *prasāda* ai devoti. Il devoto esperto spiega, e il devoto inesperto impara da lui: questo è *guhyam ākhyāti pṛcchati*. Quando un devoto distribuisce il *prasāda*, gli avanzi del cibo offerto a Dio, la Persona Suprema, per mantenere il nostro spirito di servizio devozionale dobbiamo accettare questo *prasāda* come grazia del Signore ricevuta attraverso i puri devoti. Dovremmo anche invitare i puri devoti a casa nostra, offrire loro il *prasāda* ed essere pronti a soddisfarli in ogni cosa. Questo è *bhuṅkte bhojayate caiva*.

Anche nelle relazioni sociali ordinarie queste sei forme di scambi tra amici sono assolutamente necessarie. Quando, per esempio, un uomo d'affari desidera incontrare un altro uomo d'affari, organizza un banchetto in un hotel, e nel corso della festa esprime ciò che desidera fare. Poi, chiede informazioni al suo amico e collega nel modo migliore di agire, e talvolta si ha anche uno scambio di doni. Cosí, ogni volta che c'è *prīti*, affetto e confidenza, ci sono queste sei forme di scambio. Nel verso precedente Śrīla Rūpa Gosvāmī raccomanda di lasciare la compagnia dei materialisti e di frequentare invece i devoti (*saṅga-tyāgāt sato vṛtteḥ*). L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa è stata fondata per facilitare queste sei forme di scambi d'amore tra devoti. Essa ha avuto inizio senza aiuto, ma poiché la gente continua a interessarsi e accetta questo genere di scambi, la nostra Associazione si sta espandendo in tutto il mondo. Siamo lieti che la gente stia contribuendo in modo cosí generoso allo sviluppo dei programmi della nostra Associazione; le persone accettano volentieri ogni nostra offerta, per quanto umile, nella forma di libri e riviste che trattano esclusivamente di argomenti relativi alla coscienza di Kṛṣṇa. Talvolta organizziamo dei festival Hare Kṛṣṇa e invitiamo amici e sostenitori a partecipare e ad accettare il *prasāda*. Benché, per la

maggior parte, i nostri sostenitori appartengano agli strati piú alti della società, vengono a gustare quel po' di *prasāda* che possiamo offrire loro. Talvolta, amici e sostenitori fanno domande molto confidenziali sui diversi modi di compiere il servizio devozionale e noi cerchiamo di dare spiegazioni. In questo modo la nostra Associazione si sta diffondendo con successo in tutto il mondo, e in tutte le nazioni l'intelligentsia sta apprezzando sempre di piú le nostre attività coscienti di Kṛṣṇa. La vita della società cosciente di Kṛṣṇa è nutrita da queste sei forme di scambi affettuosi tra i suoi componenti; bisogna quindi dare a tutti l'opportunità di frequentare i devoti della ISKCON, perché sarà sufficiente accettare queste sei forme di scambio, per poter risvegliare completamente la coscienza di Kṛṣṇa latente in ogni essere. Nella *Bhagavad-gītā* (2.62) è detto, *saṅgāt sañjāyate kāmaḥ*: i nostri desideri e le nostre ambizioni si sviluppano sulla base delle compagnie che frequentiamo. Si dice spesso: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei", e se un uomo comune frequenta i devoti, risveglierà sicuramente la propria coscienza di Kṛṣṇa. La comprensione della coscienza di Kṛṣṇa è innata in ogni essere individuale, e ha già raggiunto un certo sviluppo quando l'essere raggiunge la forma umana. È detto nella *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.107):

> *nitya-siddha kṛṣṇa-prema 'sādhya' kabhu naya*
> *śravaṇādi-śuddha-citte karaye udaya*

"Il puro amore per Kṛṣṇa è presente eternamente nel cuore degli esseri viventi. Non è qualcosa che si debba ottenere dall'esterno. Quando il cuore si purifica con l'ascolto e il canto, l'essere si risveglia spontaneamente." Poiché la coscienza di Kṛṣṇa è innata in ogni essere, tutti dovrebbero avere la possibilità di sentir parlare

di Kṛṣṇa. Semplicemente ascoltando e cantando —*śravaṇaṁ kīrtanam*— il nostro cuore si purifica direttamente, e vediamo risvegliarsi la nostra coscienza di Kṛṣṇa originale. La coscienza di Kṛṣṇa non viene imposta artificialmente al cuore, ma vi si trova già. Quando cantiamo il santo nome di Dio, la Persona Suprema, il nostro cuore si purifica da ogni contaminazione materiale. Nel primo verso del Suo *Śikṣāṣṭaka*, Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma:

ceto-darpaṇa-mārjanaṁ bhava-mahā-dāvāgni-nirvāpaṇaṁ
śreyaḥ-kairava-candrikā-vitaraṇaṁ vidyā-vadhū-jīvanam
ānandāmbudhi-vardhanaṁ pratipadaṁ
pūrṇāmṛtāsvādanaṁ
sarvātma-snapanaṁ paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-
saṅkīrtanam

"Tutte le glorie al *saṅkīrtana* di Śrī Kṛṣṇa, che purifica il cuore da tutta la polvere accumulata nel corso degli anni, e spegne l'incendio della vita condizionata, fatta di nascite e morti ripetute. Il movimento del *saṅkīrtana* è la piú grande benedizione per tutta l'umanità, perché diffonde i raggi della luna benefica. È la vita di ogni conoscenza trascendentale, accresce l'oceano della felicità trascendentale e ci permette di gustare pienamente il nettare che desideriamo da sempre."

La purificazione non tocca soltanto colui che canta il *mahā-mantra*, ma anche il cuore di tutti coloro che sentono la vibrazione trascendentale

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

Persino le anime incarnate in corpi di animali inferiori, di insetti, di alberi, e in altre specie di vita, risulteranno purificate e preparate alla piena coscienza di

Kṛṣṇa col semplice ascolto di questa vibrazione trascendentale. Lo spiegò Ṭhākura Haridāsa, quando Caitanya Mahāprabhu gli chiese in che modo gli esseri inferiori all'uomo avrebbero potuto essere liberati dai legami materiali. Haridāsa Ṭhākura disse che il canto dei santi nomi è cosí potente che perfino praticando il canto nella parte piú sperduta della giungla, gli alberi e gli animali col semplice ascolto di questa vibrazione avrebbero progredito nella coscienza di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso ne dette un'effettiva dimostrazione quando attraversò la foresta di Jhārikhaṇḍa. Al Suo passaggio, tigri, serpenti, cervi e tutti gli altri animali abbandonarono ogni istinto di aggressività e presero a cantare e danzare nel *saṅkīrtana*. Naturalmente, noi non possiamo imitare le attività di Śrī Caitanya Mahāprabhu, ma dobbiamo seguire le Sue orme. Noi non siamo cosí potenti da poter incantare animali inferiori come tigri, serpenti, gatti o cani, da indurli a danzare, ma cantando i santi nomi del Signore potremo veramente attrarre alla coscienza di Kṛṣṇa il cuore di molte persone, in tutto il mondo. Il fatto di aiutare a distribuire il santo nome del Signore è l'esempio piú elevato che si può avere di beneficenza o di carità (il principio *dadāti*). Nello stesso modo, bisogna seguire il principio *pratigṛhṇāti* ed essere pronti a ricevere il dono trascendentale. Bisogna informarsi sul movimento per la coscienza di Kṛṣṇa e aprire la propria mente per comprendere la situazione di questo mondo materiale. In questo modo è possibile seguire il principio detto *guhyam ākhyāti pṛcchati*.

I componenti dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa invitano devoti e sostenitori a mangiare con loro durante le feste della domenica, in ogni loro centro. Molte persone interessate vengono a onorare il *prasāda*, e quando è possibile invitano i membri dell'Associazione nelle loro case, dove offrono

un ricco *prasāda*. In questo modo sia i componenti dell'Associazione sia gli altri ricevono un beneficio. La gente dovrebbe smettere di frequentare i cosiddetti *yogī*, *jñānī*, *karmī* e filantropi, perché la loro compagnia non può dare beneficio a nessuno. Chi vuole veramente raggiungere lo scopo della vita umana deve frequentare i devoti del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, l'unico movimento che insegna a sviluppare l'amore per Dio. La religione è prerogativa speciale della società umana, e costituisce la linea di demarcazione tra società umana e società animale. Gli animali non hanno chiese, moschee o sistemi religiosi. In ogni parte del mondo, per quanto degradato possa essere il modo di vivere, esiste sempre un qualche sistema religioso. Perfino le tribú aborigene della giungla hanno un loro sistema religioso. Quando una religione si evolve fino ad arrivare all'amore per Dio, raggiunge il successo. Come è affermato nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6):

sa vai puṁsāṁ paro dharmo
yato bhaktir dhokṣaje
ahaituky apratihatā
yayātmā suprasīdati

"La suprema occupazione (*dharma*) per l'umanità intera è quella che permette agli uomini di raggiungere il servizio d'amore e devozione al Signore trascendentale. Per soddisfare completamente l'anima, questo servizio devozionale dev'essere immotivato e ininterrotto."

Se la società umana desidera veramente la pace della mente, la tranquillità e l'amicizia tra uomini e nazioni, deve sviluppare nei suoi componenti l'amore latente per Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Allora tutti si sentiranno immediatamente in pace e tranquilli.

A questo proposito Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura avverte tutti i devoti impegnati nel diffondere il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa di non parlare con gli impersonalisti *māyāvādī*, che sono sempre decisi a opporsi a ogni movimento che cerchi Dio. Il mondo è pieno di *māyāvādī* e di atei, e i partiti politici di tutto il mondo approfittano della filosofia *māyāvāda* e di altre filosofie atee per promuovere il materialismo. Talvolta, si alleano perfino con un potente partito politico allo scopo di opporsi al movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Poiché educa gli uomini alla coscienza di Dio, i *māyāvādī* e gli altri atei non vogliono che il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa si sviluppi. Questa è la politica degli atei. Non si guadagna nulla a nutrire un serpente con latte e banane, perché i serpenti non sono mai soddisfatti. Anzi, mangiando banane e latte non fanno che accumulare veleno (*kevalaṁ viṣa-vardhanam*). Se diamo da bere del latte a un serpente non faremo che aumentare il suo veleno. Per lo stesso motivo non dobbiamo confidarci coi serpenti *māyāvādī* e coi *karmī* perché questa apertura non ci sarà di alcun aiuto. La cosa migliore è evitare ogni contatto con loro, guardandosi dal fare loro domande confidenziali, perché essi non sono in grado di dare buoni consigli. Non dobbiamo estendere inviti ai *māyāvādī* o agli atei, né accettare i loro inviti, perché queste relazioni intime possono contaminarci data la loro mentalità atea (*saṅgāt sañjāyate kāmaḥ*). Indirettamente questo verso ci raccomanda di non dare o di non accettare nulla dai *māyāvādī* e dagli atei. Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha avvertito, *viṣayīra anna khāile duṣṭa haya mana*: "Mangiando cibo preparato da materialisti la mente si contamina." A meno di essere molto avanzati, non si è in grado di usare il contributo di tutti per un ulteriore progresso del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa; per

princípio, quindi, non bisogna accettare doni dai *māyāvādī* o dagli atei. In verità Śrī Caitanya Mahāprabhu ha vietato ai Suoi devoti di frequentare anche gli uomini comuni che sono troppo attaccati al piacere materiale dei sensi.

Per concludere, dobbiamo sempre stare accanto ai devoti, osservare i princípi ragolatori, seguire le orme degli *ācārya* e obbedire sempre agli ordini del maestro spirituale. In questo modo riusciremo a sviluppare il nostro servizio devozionale e a risvegliare la nostra coscienza di Kṛṣṇa. Il devoto che non è né un neofita né un *mahā-bhāgavata* (un devoto molto elevato), ma si trova nella fase mediana del servizio devozionale, dovrebbe amare Dio, la Persona Suprema, fare amicizia con i devoti, mostrare misericordia verso gli ignoranti, e respingere le persone invidiose e demoniache. Questo verso è una sintetica menzione dell'arte di scambiare una relazione d'amore con Dio, la Persona Suprema, e di fare amicizia con i devoti. Secondo il principio *dadāti*, un devoto avanzato dovrebbe spendere almeno il cinquanta per cento dei suoi guadagni per il servizio del Signore e dei Suoi devoti. Śrīla Rūpa Gosvāmī lo ha dimostrato con l'esempio della sua vita. Quando decise di ritirarsi, distribuí il cinquanta per cento di ciò che aveva guadagnato nella sua vita al servizio di Kṛṣṇa, il venticinque per cento ai suoi parenti, e tenne il venticinque per cento per sé, in caso di emergenza. Tutti i devoti dovrebbero seguire il suo esempio. Di tutti i nostri guadagni, il cinquanta per cento dovrebbe essere speso per Kṛṣṇa e i Suoi devoti: questo sarà il giusto *dadāti*.

Nel verso seguente, Śrīla Rūpa Gosvāmī ci informa sul genere di *vaiṣṇava* che dobbiamo scegliere come amico, e sul modo di servire i *vaiṣṇava*.

VERSO 5

कृष्णेति यस्य गिरि तं मनसाद्रियेत
दीक्षास्ति चेत् प्रणतिभिश्च भजन्तमीशम् ।
शुश्रूषया भजनविज्ञमनन्यमन्य-
निन्दादिशून्यहृदमीप्सितसङ्गलब्ध्या ॥ ५ ॥

kṛṣṇeti yasya giri taṁ manasādriyeta
dīkṣāsti cet praṇatibhiś ca bhajantam īśam
śuśrūṣayā bhajana-vijñam ananyam anya-
nindādi-śūnya-hṛdam īpsita-saṅga-labdhyā

kṛṣṇa: il santo nome di Kṛṣṇa; *iti:* cosí; *yasya:* del quale; *giri:* nelle parole o nei discorsi; *tam:* lui; *manasā:* con la mente; *ādriyeta:* bisogna onorare; *dīkṣā:* iniziazione; *asti:* c'è; *cet:* se; *praṇatibhiḥ:* con offerta di omaggi; *ca:* anche; *bhajantam:* impegnato nel servizio devozionale; *īśam:* a Dio, la Persona Suprema; *śuśrūṣayā:* con il servizio pratico; *bhajana-vijñam:* chi è elevato nel servizio di devozione; *ananyam:* senza deviare; *anya-nindā-ādi:* degli insulti degli altri, ecc.; *śūnya:* completamente libero; *hṛdam:* il suo cuore; *īpsita:* desiderabile; *saṅga:* compagnia; *labdhyā:* ottenendo.

TRADUZIONE

Bisogna onorare nei propri pensieri il devoto che canta il santo nome di Śrī Kṛṣṇa, bisogna offrire umili omaggi al devoto che ha ricevuto l'iniziazione spirituale (*dīkṣā*) ed è impegnato nell'adorazione della Divinità, e bisogna frequentare e servire fedelmente il puro devoto che è fermamente situato nel servizio devozionale e ha il cuore completamente libero dalla tendenza a criticare gli altri.

SPIEGAZIONE

Per applicare in modo intelligente i sei scambi d'amore di cui parlava il verso precedente, bisogna scegliere le persone adatte, discriminando attentamente. Śrīla Rūpa Gosvāmī ci consiglia dunque d'incontrare i *vaiṣṇava* nel modo giusto, sulla base della loro particolare posizione. In questo verso ci insegna il modo di comportarci con tre categorie di devoti —il *kaniṣṭha-adhikārī*, il *madhyama-adhikārī* e l'*uttama-adhikārī*. Il *kaniṣṭha-adhikārī* è il devoto neofita che ha ricevuto l'iniziazione all'*hari-nāma* dal maestro spirituale e cerca di cantare il santo nome di Kṛṣṇa. Bisogna rispettare questa persona nei propri pensieri, come *kaniṣṭha-vaiṣṇava*. Il *madhyama-adhikārī* ha ricevuto l'iniziazione spirituale dal maestro spirituale ed è stato da lui pienamente impegnato nel trascendentale servizio d'amore al Signore. Il *madhyama-adhikārī* dev'essere considerato in una posizione mediana sulla via del servizio devozionale. L'*uttama-adhikārī*, il devoto piú elevato, è una persona molto avanzata nel servizio di devozione. L'*uttama-adhikārī* non desidera criticare gli altri, perché ha il cuore perfettamente pulito e ha raggiunto la perfezione della pura coscienza di Kṛṣṇa. Secondo Śrīla Rūpa Gosvāmī, la compagnia e il servizio offerto a questo *mahā-bhāgavata*, ossia a un perfetto *vaiṣṇava*, sono le cose piú desiderabili.

Non dobbiamo rimanere *kaniṣṭha-adhikārī*, cioè restare situati al livello inferiore del servizio devozionale interessandosi soltanto dell'adorazione della Divinità nel tempio. Questo devoto è descritto nell'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.47):

arcāyām eva haraye
pūjāṁ yaḥ śraddhayehate

na tad-bhakteṣu cānyeṣu
sa bhaktaḥ prākṛtaḥ smṛtaḥ

"Una persona fedelmente impegnata nell'adorazione della Divinità nel tempio, ma che non sa come comportarsi nei confronti dei devoti o della gente in generale, è detta *prākṛta-bhakta*, o *kaniṣṭha-adhikārī*."

Bisogna dunque elevarsi dalla posizione di *kaniṣṭha-adhikārī* fino al livello di *madhyama-adhikārī*, che è descritto cosí nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.46):

īśvare tad-adhīneṣu
bāliśeṣu dviṣatsu ca
prema-maitrī-kṛpopekṣā
yaḥ karoti sa madhyamaḥ

"Il *madhyama-adhikārī* è un devoto che adora Dio, la Persona Suprema, come il supremo oggetto d'amore, fa amicizia coi devoti del Signore, si mostra misericordioso verso gli ignoranti ed evita le persone che sono per natura invidiose."

Questo è il modo di coltivare il servizio devozionale nel modo giusto: perciò in questo verso Śrīla Rūpa Gosvāmi ci ha consigliato come comportarci con le diverse categorie di devoti. L'esperienza ci ha dimostrato che esistono differenti categorie di *vaiṣṇava*. Generalmente i *prākṛta-sahajiyā* cantano il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, ma sono ancora attaccati alle donne, al denaro e alle sostanze inebrianti. Benché cantino il santo nome di Kṛṣṇa, queste persone non sono ancora completamente purificate. Bisogna rispettare mentalmente queste persone, ma si deve evitare di stare troppo in loro compagnia. A coloro che, pur essendo innocenti, sono trascinati dalle cattive compagnie si deve mostrare particolare favore, sempre che siano desiderosi di ricevere istruzioni dai puri devoti, mentre a quei devoti

neofiti che sono effettivamente iniziati dal maestro spirituale autentico e s'impegnano seriamente nell'eseguire gli ordini del maestro spirituale bisogna offrire rispettosi omaggi.

In questo movimento per la coscienza di Kṛṣṇa si offre la stessa possibilità a tutti, senza discriminazioni di casta, di colore o di religione. Tutti sono invitati a unirsi a questo movimento, a sedersi con noi, a prendere il *prasāda* e a sentir parlare di Kṛṣṇa. Quando vediamo che qualcuno è veramente interessato alla coscienza di Kṛṣṇa e vuole ricevere l'iniziazione, lo accettiamo come discepolo affinché canti il santo nome del Signore. Quando un devoto neofita riceve effettivamente l'iniziazione e s'impegna nel servizio di devozione agli ordini del maestro spirituale, dev'essere considerato immediatamente un vero *vaiṣṇava*, e gli si devono offrire i propri omaggi. Tra tanti *vaiṣṇava* come questi, uno forse s'impegnerà molto seriamente al servizio del Signore, seguendo scrupolosamente tutti i princípi regolatori, cantando il numero prescritto di giri sul *japa* e fissando sempre il suo pensiero sul modo di espandere il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Questo *vaiṣṇava* dev'essere considerato un *uttama-adhikārī*, un devoto molto progredito, e si deve cercare sempre la sua compagnia.

La *Caitanya-caritāmṛta* (*Antya* 4.192) spiega il metodo che permette al devoto di sviluppare attaccamento per Kṛṣṇa:

dīkṣā-kāle bhakta kare ātma-samarpaṇa
sei-kāle kṛṣṇa tāre kare ātma-sama

"Al momento dell'iniziazione, quando il devoto si sottomette completamente al servizio del Signore, Kṛṣṇa lo considera al Suo stesso livello."

L'iniziazione spirituale, detta *dīkṣā*, è spiegata da Śrīla Jīva Gosvāmī nel *Bhakti-sandarbha* (868):

divyaṁ jñānaṁ yato dadyāt
kuryāt pāpasya saṅkṣayam
tasmād dīkṣeti sā proktā
deśikais tattva-kovidaiḥ

"Grazie a *dīkṣā* si perde gradualmente l'interesse per il piacere materiale, e si sente l'attrazione per la vita spirituale."

A questo proposito sono molti gli esempi pratici che abbiamo visto specialmente in Europa e in America. Molti dei nostri studenti provenienti da famiglie ricche e rispettabili, perdono rapidamente ogni interesse per il piacere materiale e provano un grande desiderio di entrare nella vita spirituale. Anche se vengono da famiglie molto ricche, molti di essi accettano di vivere in condizioni abbastanza scomode. In verità, per amore di Kṛṣṇa sono pronti a vivere in qualsiasi condizione, pur di restare nel tempio e stare in compagnia dei *vaiṣṇava*. Una persona che è così disinteressata nel piacere materiale, è degna di essere iniziata dal maestro spirituale. Per progredire nella vita spirituale, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.1.13) raccomanda: *tapasā brahmacaryeṇa śamena ca damena ca*. Quando una persona desidera seriamente accettare *dīkṣā*, dev'essere pronta all'austerità, alla castità e al controllo della mente e del corpo. Inoltre, deve desiderare di ricevere l'illuminazione spirituale (*divyaṁ jñānam*): allora è pronta per l'iniziazione. Un altro nome tecnico di *divyaṁ jñānam* è *tad-vijñāna*, la conoscenza del Supremo. *Tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet*: chi è interessato all' argomento trascendentale della Verità Assoluta, dev' essere iniziato. Questa persona dovrebbe avvicinare un maestro spirituale per ottenere *dīkṣā*. Lo *Śrīmad-*

Bhāgavatam (11.3.21) raccomanda ancora: *tasmād gurum prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam.* "Chi desidera veramente conoscere la scienza trascendentale della Verità Assoluta deve avvicinare un maestro spirituale."

Non bisogna accettare un maestro spirituale se non si seguono le sue istruzioni, né si deve accettare un maestro spirituale per fare esibizione di vita spirituale secondo la moda. Bisogna essere *jijñāsu*, molto desiderosi di imparare da un maestro spiritualmente autentico. Le nostre domande devono riferirsi rigidamente alla scienza trascendentale (*jijñāsuḥ śreya uttamam*). La parola *uttamam* si riferisce a ciò che è al di sopra della conoscenza materiale. *Tama* indica "le tenebre di questo mondo materiale", e *ut* significa "trascendentale". Di solito la gente s'interessa molto delle informazioni di carattere materiale, ma chi ha perso questo interesse e desidera soltanto ascoltare argomenti trascendentali è pronto per l'iniziazione. Chi è stato effettivamente iniziato da un maestro spirituale autentico, e s'impegna seriamente al servizio del Signore, dev'essere accettato come un *madhyama-adhikārī.*

Il canto dei santi nomi di Kṛṣṇa è cosí sublime che chi canta il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa senza commettere offese, evitando con cura le dieci offese, può certamente elevarsi fino a comprendere che non c'è differenza tra il santo nome del Signore e il Signore stesso. Chi è arrivato a questa comprensione dev'essere molto rispettato dai devoti neofiti. Dobbiamo sapere con certezza che se il canto del santo nome del Signore non è libero da offese non è possibile diventare un candidato degno di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Nella *Srī Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.69), è detto:

yāhāra komala śraddhā, se 'kaniṣṭha' jana
krame krame teṅho bhakta ha-ibe 'uttama'

"Chi ha una fede debole e facile a piegarsi è detto neofita, ma se seguirà gradualmente il metodo prescritto, si eleverà al livello di devoto di prim'ordine." Tutti cominciano la propria vita devozionale dal livello di neofita, ma chi canta il numero prescritto di giri di *hari-nāma* sarà gradualmente elevato fino al piú alto livello, quello di *uttama-adhikārī*. Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa prescrive sedici giri al giorno, perché la gente dei paesi occidentali non riesce a concentrarsi a lungo cantando sul *japa*. Perciò è stato raccomandato il numero piú basso di giri. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura diceva spesso che chi non riusciva a cantare almeno sessantaquattro giri di *japa* (cioè centomila nomi) doveva essere considerato un'anima caduta (*patita*). Secondo questo calcolo, siamo praticamente tutti nella condizione di anime cadute, ma poiché stiamo cercando di servire il Signore Supremo con grande serietà e senza ipocrisia, possiamo confidare nella misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è famoso come *patita-pāvana*, il liberatore delle anime cadute.

Quando Śrīla Satyarāja Khān, un grande devoto di Śrī Caitanya Mahāprabhu, chiese al Signore com'era possibile riconoscere un *vaiṣṇava*, il Signore rispose:

prabhu kahe, —"yāṅra mukhe śuni eka-bāra
kṛṣṇa-nāma, sei pūjya,—śreṣṭha sabākāra"

"Udendo una persona pronunciare anche una sola volta il nome di 'Kṛṣṇa', dobbiamo pensare che quella persona dev'essere considerata la migliore tra la gente comune." (*C.c., Madhya* 15.106) Śrī Caitanya Mahāprabhu continuò:

"ataeva yāṅra mukhe eka kṛṣṇa-nāma
sei ta' vaiṣṇava, kariha tāṅhāra sammāna"

"Chi è interessato a cantare il santo nome di Kṛṣṇa, o ama praticare il canto dei nomi di Kṛṣṇa, dev'essere considerato un *vaiṣṇava* e rispettato come tale, almeno mentalmente." (*C.c., Madhya* 15.111). Uno dei nostri amici, un famoso musicista inglese, è rimasto attratto dal canto dei santi nomi di Kṛṣṇa, e anche nei suoi dischi ha introdotto numerose volte il santo nome di Kṛṣṇa. In casa offre i suoi omaggi alle immagini di Kṛṣṇa, e anche ai predicatori della coscienza di Kṛṣṇa. Sotto ogni aspetto, ha una grande stima del nome e delle attività di Kṛṣṇa; per questa ragione noi gli offriamo il nostro rispetto senza riserve, perché vediamo che questo signore sta avanzando gradualmente nella coscienza di Kṛṣṇa. Dobbiamo sempre mostrare rispetto verso queste persone. Per concludere, chiunque stia cercando di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa e canti regolarmente il santo nome, dev'essere sempre rispettato dai *vaiṣṇava.* D'altra parte abbiamo potuto constatare personalmente che alcuni dei nostri contemporanei, considerati grandi predicatori, sono gradualmente caduti nella concezione materiale della vita perché hanno mancato di cantare il santo nome del Signore.

Nei Suoi insegnamenti a Sanatāna Gosvāmī, Śrī Caitanya Mahāprabhu ha diviso il servizio devozionale in tre categorie.

śāstra-yukti nāhi jāne dṛḍha, śraddhāvān
'madhyama-adhikārī' sei mahā-bhāgyavān

"Una persona che pur non avendo una conoscenza conclusiva molto forte degli *śāstra*, ha sviluppato una ferma fede nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, ed esegue il servizio devozionale prescritto, dev'essere considerato un *madhyama-adhikārī.* Una persona simile è molto fortunata." (*C.c., Madhya* 22.67) Il *madhyama-*

adhikārī è uno *śraddhāvān*, una persona dalla fede ferma, candidata a progredire ulteriormente nel servizio devozionale. Perciò nella *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.64) è detto:

śraddhāvān jana haya bhakti-adhikārī
'uttama', 'madhyama', 'kaniṣṭha'—śraddhā-anusārī

"Ci si qualifica come devoti a livello elementare, a livello intermedio e al livello piú elevato del servizio devozionale a seconda dello sviluppo nella fede (*śrāddhā*)." Sempre nella *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.62) è detto:

'śraddhā'-śabde—viśvāsa kahe sudṛḍha niścaya
kṛṣṇe bhakti kaile sarva-karma kṛta haya

"Offrendo un servizio trascendentale a Kṛṣṇa, si compiono automaticamente tutte le attività sussidiarie. Questa fiducia, questa ferma fede favorevole al compimento del servizio devozionale, è detta *śraddhā*." *Śraddhā*, la fede in Kṛṣṇa, è l'inizio della coscienza di Kṛṣṇa. Fede significa fede forte. Le parole della *Bhagavad-gītā* sono insegnamenti autorevoli per gli uomini di fede, e tutto ciò che Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* dev'essere accettato cosí com'è, senza interpretazioni. Questo è il modo in cui Arjuna accettò la *Bhagavad-gītā*. Dopo aver ascoltato la *Bhagavad-gītā*, Arjuna disse a Kṛṣṇa, *sarvam etad ṛtaṁ manye yan māṁ vadasi keśava*: "O Kṛṣṇa, accetto completamente come verità tutto ciò che mi hai detto." (*B.g.*, 10.14)

Questo è il modo corretto per comprendere la *Bhagavad-gītā*: questo atteggiamento è chiamato *śraddhā*. Non si può accettare solo una parte della *Bhagavad-gītā*, secondo la propria interpretazione personale, e respingerne un'altra. Questa non è *śraddhā*. *Śraddhā* significa

accettare gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* nella loro totalità, e specialmente l'insegnamento finale, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandona ogni forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." (*B.g.*, 18.66) Quando si diventa completamente fedeli a questa istruzione, la fede diventa la base per avanzare nella vita spirituale.

Chi s'impegna pienamente nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa realizza gradualmente la propria identità. Kṛṣṇa Si rivela solo a colui che canta fedelmente il *mantra* Hare Kṛṣṇa: *sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.234). Non possiamo realizzare Dio, la Persona Suprema, con qualche mezzo artificiale. Dobbiamo impegnarci fedelmente al servizio del Signore. Questo servizio inizia dalla lingua (*sevonmukhe hi jihvādau*), il che significa che dovremmo sempre cantare i santi nomi del Signore e accettare il *kṛṣṇa-prasāda*. Non dovremmo cantare o mangiare nient' altro. Quando si segue fedelmente questo metodo, il Signore Supremo Si rivela al devoto.

Quando una persona realizza di essere l'eterno servitore di Kṛṣṇa, perde interesse per tutto ciò che non sia servizio a Kṛṣṇa. Pensando sempre a Kṛṣṇa, cercando sempre nuovi modi di diffondere il santo nome di Kṛṣṇa, si comprende che l'unico dovere consiste nell'espandere il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo. La persona che agisce in questo modo dev'essere riconosciuta come *uttama-adhikārī*, e la sua compagnia dev'essere accettata immediatamente secondo le sei forme di scambio (*dadāti, pratigṛhṇāti*. . .ecc.). In verità, il *vaiṣṇava* elevato, l'*uttama-adhikārī*, dev' essere accettato come maestro spirituale. Tutto ciò che possediamo dobbiamo offrirlo a lui; infatti è prescritto che dobbiamo offrire al maestro spirituale tutto ciò che

abbiamo. Il *brahmacārī*, in particolare, dovrebbe chiedere l'elemosina agli altri e offrirla al proprio maestro spirituale. Tuttavia, non si deve imitare il comportamento di un devoto elevato, di un *mahā-bhāgavata*, senza aver raggiunto la realizzazione spirituale, perché tale imitazione ci porterebbe presto a degradarci.

In questo verso Śrīla Rūpa Gosvāmī consiglia al devoto di avere intelligenza sufficiente per distinguere tra *kaniṣṭha-adhikārī, madhyama-adhikārī* e *uttama-adhikārī*. Il devoto deve inoltre conoscere la propria posizione, e non cercare di imitare un devoto situato a un livello piú elevato. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ci ha dato dei suggerimenti pratici, dicendo che un *vaiṣṇava uttama-adhikārī* può essere riconosciuto dalla sua capacità di convertire al vaisnavismo molte anime cadute. Non si deve diventare maestro spirituale se non si è raggiunto il livello di *uttama-adhikārī*. Anche il *vaiṣṇava* neofita o il *vaiṣṇava* situato a livello intermedio possono accettare discepoli, ma questi discepoli devono essere situati al loro medesimo livello. Si deve quindi concludere che non potranno progredire molto verso lo scopo supremo della vita, sotto la sua guida insufficiente. Il discepolo deve dunque stare attento e accettare un *uttama-adhikārī* come maestro spirituale.

VERSO 6

दृष्टैः स्वभावजनितैर्वपुषश्च दोषैर्
न प्राकृतत्वमिह भक्तजनस्य पश्येत् ।
गङ्गाम्भसां न खलु बुद्बुदफेनपङ्कै
र्ब्रह्मद्रवत्वमपगच्छति नीरधर्मैः ॥ ६ ॥

dṛṣṭaiḥ svabhāva-janitair vapuṣaś ca doṣair
na prākṛtatvam iha bhakta-janasya paśyet
gaṅgāmbhasāṁ na khalu budbuda-phena-paṅkair
brahma-dravatvam apagacchati nīra-dharmaiḥ

dṛṣṭaiḥ: visto con una visione comune; *svabhāva-janitaiḥ:* nato dalla propria natura; *vapuṣaḥ:* del corpo; *ca:* e; *doṣaiḥ:* dai difetti; *na:* non; *prākṛtatvam:* la condizione materiale; *iha:* in questo mondo; *bhakta-janasya:* di un puro devoto; *paśyet:* bisogna vedere; *gaṅgā-ambhasām:* delle acque del Gange; *na:* non; *khalu:* certamente; *budbuda-phena-paṅkaiḥ:* con bolle, schiuma e fango; *brahma-dravatvam:* la natura trascendentale; *apagacchati:* è rovinata; *nīra-dharmaiḥ:* le caratteristiche dell'acqua.

TRADUZIONE

Essendo situato nella sua posizione originale di coscienza di Kṛṣṇa, il puro devoto non s'identifica col corpo. Questo devoto non dovrebbe essere considerato da un punto di vista materiale. In realtà, non si deve considerare il fatto che il corpo di quel devoto sia nato in una famiglia inferiore o sia di carnagione sgradevole, che sia deforme, malato o infermo. Secondo la visione ordinaria, queste imperfezioni possono anche apparire

importanti nel corpo di un puro devoto, ma nonostante questi difetti apparenti, il corpo del puro devoto non può mai essere contaminato. Accade proprio come nel caso delle acque del Ganga che talvolta, durante la stagione delle piogge, si riempiono di bolle, di schiuma e di fango. Le acque del Gange non si contaminano mai, e coloro che sono avanzati nella conoscenza spirituale si bagneranno nel Gange senza alcuna considerazione per le condizioni dell'acqua.

SPIEGAZIONE

La *śuddha-bhakti*, l'attività dell'anima in sé —in altre parole, l'impegno nel trascendentale servizio d'amore al Signore— è compiuto in una condizione liberata. Nella *Bhagavad-gītā* (14.26) è detto:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman."

Avyabhicāriṇī bhakti significa devozione pura. Una persona impegnata nel servizio devozionale dev'essere libera da motivazioni materiali. Entrando a far parte del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa è necessario cambiare coscienza. Quando la coscienza è orientata verso il piacere materiale, è coscienza materiale, e quando è diretta verso il servizio a Kṛṣṇa, è coscienza di Kṛṣṇa. L'anima sottomessa serve Kṛṣṇa senza considerazioni materiali (*anyābhilāṣitā-śūnyam*). *Jñāna-karmādy-anāvṛtam*: il puro servizio devozionale, che

trascende le attività del corpo e della mente, come *jñāna* (la speculazione mentale) e *karma* (l'azione interessata), è detto puro *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* è l'attività naturale dell'anima, e chi s'impegna veramente nel puro e incontaminato servizio devozionale è già liberato (*sa guṇān samatītyaitān*). Il devoto di Kṛṣṇa non è soggetto alle condizioni materiali, anche se le sue caratteristiche corporee possano far pensare che sia materialmente condizionato. Non dobbiamo dunque vedere un puro devoto secondo un'ottica materiale. Chi non è veramente devoto non può vedere in modo perfetto un altro devoto. Come spiegava il verso precedente, ci sono tre categorie di devoti —*kaniṣṭha-adhikārī, madhyama-adhikārī* e *uttama-adhikārī*. Il *kaniṣṭha-adhikārī* non sa distinguere tra un devoto e un non-devoto. Si preoccupa soltanto di adorare la Divinità nel tempio. Il *madhyama-adhikārī*, invece, è in grado di distinguere tra devoto e non-devoto, e anche tra il devoto e il Signore. Si comporta cosí in modo differente verso Dio, la Persona Suprema, verso il devoto e verso il non-devoto.

Nessuno deve criticare i difetti del corpo di un puro devoto. Se questi difetti ci sono, non devono essere presi in considerazione. Ciò che dobbiamo considerare è la vera missione del maestro spirituale, cioè il servizio devozionale, il puro servizio al Signore Supremo. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.30):

api cet sudurācāro
bhajate mām ananya-bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ
samyag vyavasito hi saḥ

Anche se talvolta un devoto sembra impegnato in attività detestabili, dev'essere considerato un *sādhu*, una persona santa, perché la sua vera identità è quella di chi

è impegnato nel servizio d'amore al Signore. In altre parole, non dev'essere considerato un essere umano comune.

Anche se può non essere nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, o di *gosvāmī*, il puro devoto non deve mai essere trascurato, se s'impegna al servizio del Signore. In realtà, non può esistere una famiglia di *gosvāmī* sulla base di considerazioni materiali, di casta o di eredità. Il titolo di *gosvāmī* è in realtà monopolio dei puri devoti; per questa ragione parliamo dei sei Gosvāmī, guidati da Rūpa Gosvāmī e da Sanātana Gosvāmī. Rūpa Gosvāmī e Sanātana erano diventati praticamente musulmani, e avevano cambiato il loro nome in Dabira Khāsa e Sākara Mallika, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso li rese *gosvāmī*. Il titolo *gosvāmī* non è dunque ereditario. Il termine *gosvāmī* indica una persona che sa controllare i sensi, che è padrone dei sensi. Il devoto non è controllato dai sensi, ma li controlla. Per conseguenza, anche se non è nato in una famiglia di *gosvāmī* dovrebbe essere chiamato *svāmī* o *gosvāmī*.

Secondo questo criterio, i *gosvāmī* che sono discendenti di Śrī Nityānanda Prabhu e di Śrī Advaita Prabhu sono certamente devoti, ma non si devono fare discriminazioni riferendosi ai devoti che provengono da altre famiglie; in realtà, i devoti che provengono da famiglie di *ācārya* precedenti e quelli che provengono da famiglie ordinarie devono essere trattati nello stesso modo. Non si deve pensare: "Ah, questo è un *gosvāmī* americano", e considerarlo in modo sfavorevole. Né si deve pensare: "Questo è un *nityānanda-vaṁśa-gosvāmī*." Ci sono state delle proteste contro il fatto che noi diamo il titolo di *gosvāmī* ai *vaiṣṇava* americani del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Talvolta, qualcuno arriva a dire esplicitamente ai devoti americani che essi non sono veri *sannyasī*, e non possono fregiarsi del titolo di

gosvāmī. Tuttavia, sulla base degli insegnamenti di Śrīla Rūpa Gosvāmī in questo verso, un *gosvāmī* americano non è differente da un *gosvāmī* nato in una famiglia di *ācārya*.

D'altra parte, un devoto che ha ottenuto il titolo di *gosvāmī* senza essere nato da un padre *brāhmaṇa* o da un *gosvāmī* della famiglia di Nityānanda o di Advaita Prabhu non deve sviluppare falso orgoglio pensando di essere diventato un *gosvāmī*. Deve sempre ricordare che se si gonfia di orgoglio, cadrà immediatamente. Questo movimento per la coscienza di Kṛṣṇa trasmette una scienza trascendentale dove non c'è posto per l'invidia. Questo movimento è fatto per i *paramahaṁsa* che sono completamente liberi da ogni invidia (*paramaṁ nirmatsarāṇām*). Che sia nato in una famiglia di *gosvāmī* o che abbia ricevuto il titolo di *gosvāmī*, nessuno dev'essere invidioso. L'invidia fa cadere immediatamente dal livello di *paramahaṁsa*.

Se prendiamo in considerazione i difetti fisici di un *vaiṣṇava*, stiamo commettendo un'offesa ai piedi di loto di quel *vaiṣṇava*, e un'offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava* è una colpa molto grave. Śrī Caitanya Mahāprabhu definiva questa offesa *hātī-mātā*, l'offesa dell'elefante impazzito. Un elefante infuriato può provocare un vero disastro, specialmente quando entra in un giardino ben curato. Bisogna dunque stare molto attenti a non commettere alcuna offesa nei confronti di un *vaiṣṇava*. Ogni devoto dev'essere pronto ad accettare istruzioni da un *vaiṣṇava* superiore, e il *vaiṣṇava* superiore dev'essere pronto ad aiutare un *vaiṣṇava* inferiore, in ogni cosa. La posizione di inferiorità o superiorità si valuta secondo lo sviluppo spirituale nella coscienza di Kṛṣṇa. È proibito considerare le attività di un puro *vaiṣṇava* secondo un'ottica materiale. Specialmente da parte di un devoto neofita è considerato un

grave insulto considerare un puro devoto secondo criteri materiali. Bisogna dunque evitare di osservare il puro devoto esteriormente; si deve cercare invece di vedere le sue caratteristiche interiori e cercare di comprendere il suo impegno nel trascendentale servizio d'amore del Signore. In questo modo possiamo evitare di giudicare il puro devoto secondo un punto di vista materiale e così gradualmente diventare noi stessi devoti purificati.

Coloro che pensano che la coscienza di Kṛṣṇa sia limitata a un certo gruppo di persone o di devoti, o a un certo territorio, generalmente hanno la tendenza a osservare le caratteristiche esterne del devoto. Questi neofiti, incapaci di apprezzare il grande servizio del devoto avanzato, cercano di portare il *mahā-bhāgavata* al loro stesso livello. Abbiamo sperimentato questa difficoltà nella diffusione della coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo. Sfortunatamente siamo circondati da fratelli spirituali neofiti che non apprezzano le straordinarie attività di diffusione della coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo. Essi si limitano a cercare di portarci al loro livello e cercano di criticarci in tutti i modi. Siamo molto addolorati per le loro attività ingenue e la loro scarsa conoscenza. Una persona che ha ricevuto il potere di impegnarsi effettivamente nel servizio confidenziale del Signore non dovrebbe essere trattata come un comune essere umano, perché è detto che senza ricevere il potere da Kṛṣṇa, nessuno può diffondere il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo.

Chi critica un puro devoto commette un'offesa (*vaiṣṇava-aparādha*) pericolosa che ostacola l'avanzamento di chi desidera progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Una persona non può trarre alcun beneficio spirituale dall'offendere i piedi di loto di un puro *vaiṣṇava*. Tutti dovrebbero dunque stare molto attenti a

non nutrire invidia verso un *vaiṣṇava* che ha ricevuto il potere da Kṛṣṇa, un *śuddha-vaiṣṇava*. È un'offesa anche pensare che questo *vaiṣṇava* possa essere punito, così com'è offensivo anche cercare di dargli consigli o di correggerlo. Si può distinguere tra un *vaiṣṇava* neofita e un *vaiṣṇava* avanzato valutando le loro attività. Il devoto elevato è sempre situato nella posizione di maestro spirituale, e il neofita è sempre considerato suo discepolo. Il maestro spirituale non dev'essere soggetto ai consigli di un discepolo, né è obbligato a ricevere istruzioni da coloro che non sono suoi discepoli. Questa è l'essenza dei consigli di Śrīla Rūpa Gosvāmī nel sesto verso.

VERSO 7

स्यात्कृष्णनामचरितादिसिताप्यविद्या-
पित्तोपतप्तरसनस्य न रोचिका नु ।
किन्त्वादरादनुदिनं खलु सैव जुष्टा
स्वाद्वी क्रमाद्भवति तद्गदमूलहन्त्री ॥ ७ ॥

syāt kṛṣṇa-nāma-caritādi-sitāpy avidyā-
pittopatapta-rasanasya na rocikā nu
kintv ādarād anudinaṁ khalu saiva juṣṭā
svādvī kramād bhavati tad-gada-mūla-hantrī

syāt: è; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *nāma:* il santo nome; *carita-ādi:* il carattere, i divertimenti e cosí via; *sitā:* zucchero bianco raffinato; *api:* sebbene; *avidyā:* dell'ignoranza; *pitta:* con la bile; *upatapta:* sofferente; *rasanasya:* della lingua; *na:* non; *rocikā:* piacevole al gusto; *nu:* oh, quale meraviglia; *kintu:* ma; *ādarāt:* attentamente; *anudinam:* ogni giorno, oppure giorno e notte; *khalu:* naturalmente; *sā:* quello (zucchero del santo nome); *eva:* certamente; *juṣṭā:* preso o recitato; *svādvī:* gustoso; *kramāt:* gradualmente; *bhavati:* diventa; *tat-gada:* di quella malattia; *mūla:* della radice; *hantrī:* che distrugge.

TRADUZIONE

Il santo nome, il carattere, i divertimenti e le attività di Kṛṣṇa sono tutti di una dolcezza trascendentale, come lo zucchero candito. Benché la lingua di una persona affetta dall'itterizia dell'*avidyā* [ignoranza] non riesca a gustare nulla di dolce, è meraviglioso che basti cantare con attenzione questi dolci nomi ogni giorno, perché la lingua

vi trovi gradualmente un gusto naturale, e la malattia venga estirpata alla radice.

SPIEGAZIONE

Il santo nome di Śrī Kṛṣṇa, le Sue qualità, i Suoi divertimenti e cosí via, partecipano tutti della natura della verità, della bellezza e della felicità assolute. Per natura sono estremamente dolci, come lo zucchero candito che piace a tutti. L'ignoranza, invece, è paragonata a una malattia del fegato, l'itterizia, che è causata da un eccesso di bile. Un malato di itterizia non riesce a gustare il sapore dello zucchero, anzi, lo trova amaro. Nello stesso modo l'*avidyā* (l'ignoranza) distorce la capacità di gustare la dolcezza del nome, delle qualità, della forma e dei divertimenti di Kṛṣṇa. Ma nonostante questa malattia, se ci dedichiamo con cura e attenzione alla coscienza di Kṛṣṇa, cantando il santo nome e ascoltando i divertimenti trascendentali di Kṛṣṇa, la nostra ignoranza sarà distrutta, e la nostra lingua riuscirà finalmente a gustare la dolcezza della natura trascendentale di Kṛṣṇa e di ciò che Lo circonda. Questo ritorno alla salute spirituale è possibile soltanto coltivando regolarmente la coscienza di Kṛṣṇa.

Quando un uomo nel mondo materiale s'interessa maggiormente del modo di vivere dei materialisti che alla coscienza di Kṛṣṇa, è considerato ammalato. La condizione di normalità consiste nel rimanere un eterno servitore del Signore (*jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*). Questa salute spirituale s'incrina quando l'essere individuale dimentica Kṛṣṇa, perché è rimasto attratto dall'aspetto esterno dell'energia *māyā* di Kṛṣṇa. Questo mondo di *māyā* è detto *durāśraya*, che significa "falso, ossia cattivo rifugio". Chi ripone la sua fede nel *durāśraya* si condanna a sperare nell'impossibile. Nel

mondo materiale tutti cercano di diventare felici, e benché tutti i loro sforzi vengano sempre frustrati, l'ignoranza non permette loro di vedere gli errori che commettono. La gente cerca di correggere un errore con un altro errore: questo è il modo in cui si lotta per sopravvivere nel mondo materiale. Se a una persona che si trova in queste condizioni consigliamo di dedicarsi alla coscienza di Kṛṣṇa e di vivere felice, vedremo che non accetterà il consiglio.

Questo movimento per la coscienza di Kṛṣṇa si sta diffondendo in tutto il mondo al solo scopo di porre rimedio a questa ignoranza grossolana. Le masse sono sviate e ingannate da capi ottusi. Le guide della società umana —politici, filosofi e scienziati— sono ottusi perché non sono coscienti di Kṛṣṇa. Secondo la *Bhagavad-gītā*, sono privi di ogni vera conoscenza, perché il loro ateistico modo di vivere li rende peccatori, disonesti e degradati.

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me." (*B.g.*, 7.15)

Queste persone non si sottomettono mai a Kṛṣṇa e si oppongono invece agli sforzi di coloro che desiderano prendere rifugio in Kṛṣṇa. Quando questi atei s'insediano in posizioni di guida della società, l'intera atmosfera diventa sovraccarica d'ignoranza. In tale condizione la gente non si mostra molto entusiasta di accogliere questo movimento per la coscienza di Kṛṣṇa,

proprio come un malato d'itterizia non apprezza il gusto dello zucchero candito. Tuttavia dobbiamo sapere che per le malattie di fegato, lo zucchero candito è l'unica medicina specifica. Similmente, nell'attuale stato di confusione dell'umanità, la coscienza di Kṛṣṇa, il canto del santo nome del Signore

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

è l'unico rimedio per guarire il mondo. Benché la coscienza di Kṛṣṇa possa non essere appetibile per una persona ammalata, Śrīla Rūpa Gosvāmī consiglia a tutti coloro che vogliono guarire dalla malattia materiale di prendere questa medicina con grande cura e attenzione. La cura inizia recitando il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, perché cantando questi santi nomi del Signore una persona condizionata dalla materia sarà liberata da ogni errata concezione (*ceto-darpaṇa-mārjanam*). *Avidyā*, la confusione sulla propria identità spirituale, è la base dell'*ahaṅkāra*, il falso ego nel cuore.

La vera malattia è nel cuore. Se la mente è pulita, però, se la coscienza è purificata, una persona non potrà essere danneggiata dalla malattia materiale. Per pulire la mente e il cuore da ogni falsa concezione bisogna dedicarsi al canto o alla recitazione di questo *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa che è facile e benefico. Cantando il santo nome del Signore, ci si libera immediatamente dal fuoco ardente dell'esistenza materiale.

Nel canto del santo nome del Signore si distinguono tre fasi: lo stadio in cui si commettono offese, lo stadio di purificazione in cui le offese diminuiscono, e lo stadio puro. Quando un neofita comincia a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, commette generalmente molte offese. Le offese di base sono dieci, e il devoto che le evita può intravedere la fase seguente, che è situata

tra il canto offensivo e il canto puro. Chi raggiunge lo stadio della purezza è immediatamente liberato. Questo è detto *bhava-mahā-dāvāgni-nirvāpanam*. Non appena si è liberati dal fuoco ardente dell'esistenza materiale, è possibile gustare la dolcezza della vita trascendentale.

Per concludere, se ci si vuole liberare dalla malattia materiale, bisogna dedicarsi al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, in particolare, è destinato a creare un'atmosfera in cui la gente possa cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Si inizia con un po' di fede, e quando questa fede cresce attraverso il canto, è possibile entrare a far parte dell'Associazione. Noi mandiamo gruppi di *saṅkīrtana* in tutto il mondo, e vediamo che persino nelle zone piú lontane del mondo, deve non si sa nulla di Kṛṣṇa, il *mahā-mantra* attrae migliaia di persone nelle nostre file. In alcune zone solo pochi giorni dopo aver sentito il *mantra*, la gente comincia a imitare i devoti rasandosi la testa e cantando il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Può essere soltanto desiderio di imitare, ma imitare qualcosa di buono è senz'altro positivo. Alcune tra queste persone svilupperanno gradualmente il desiderio di ricevere l'iniziazione dal maestro spirituale e si offriranno di accettare l'iniziazione.

Le persone sincere vengono iniziate, e questa fase è detta *bhajana-kriyā*. In questa fase ci s'impegna effettivamente al servizio del Signore cantando regolarmente il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, recitando sedici giri di *japa* al giorno e astenendosi dai rapporti sessuali illeciti, dal gioco d'azzardo, dal consumo di carne e di sostanze inebrianti. Il *bhajana-kriyā* ci fa raggiungere la libertà dalla contaminazione della vita materiale. Non si ama piú andare al ristorante o in albergo per gustare le cosiddette squisitezze a base di carne e cipolle, né si sente il desiderio di fumare, o di bere té o caffé. Non solo ci si

astiene dai rapporti sessuali illeciti, ma si evita completamente ogni rapporto sessuale e non si desidera perdere tempo nella speculazione o nel gioco d'azzardo. In questo modo è naturale liberarsi da tutto ciò che è negativo (*anartha-nivṛtti*). La parola *anartha* si riferisce a ciò che è indesiderabile, e gli *anartha* vengono distrutti quando ci si attacca al movimento per la coscienza di Kṛṣṇa.

Quando ci si è liberati dalle negatività, l'impegno delle persone nelle attività coscienti di Kṛṣṇa diventa stabile. Infatti si sviluppa attaccamento per queste attività, e si sperimenta l'estasi nel compimento del servizio devozionale. Questo è il livello di *bhāva*, il risveglio preliminare dell'amore latente per Dio. Cosí, l'anima condizionata si libera dall'esistenza materiale e perde interesse per la concezione della vita basata sul corpo, per l'opulenza materiale, la conoscenza materiale e ogni genere di attrazione materiale. Allora, si riesce a comprendere chi è Dio, la Persona Suprema, e chi è *māyā*.

Pur essendo presente, *māyā* non può disturbare il devoto che ha già raggiunto il livello di *bhāva* per il fatto che il devoto è in grado di riconoscere la vera posizione di *māyā*. *Māyā* significa dimenticare Kṛṣṇa, e la coscienza di Kṛṣṇa e la dimenticanza di Kṛṣṇa stanno l'una vicino all'altra, proprio come la luce e l'ombra. Chi rimane nell'ombra non può godere dei benefici della luce, e chi rimane nella luce non può essere disturbato dal buio dell'ombra. Dedicandosi alla coscienza di Kṛṣṇa, si raggiunge gradualmente la liberazione e si rimane nella luce. Le tenebre allora non possono piú toccarlo. Come conferma la *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.31):

kṛṣṇa—sūrya-sama; māyā haya andhakāra
yāhāṅ kṛṣṇa, tāhāṅ nāhi māyāra adhikāra

"Kṛṣṇa è paragonato alla luce del sole, e *māyā* è paragonata alle tenebre. Ovunque sia presente la luce del sole, non possono esserci tenebre. Non appena ci si avvicina alla coscienza di Kṛṣṇa, il buio dell'illusione, cioè l'influenza dell'energia esterna, svanirà immediatamente."

VERSO 8

तन्नामरूपचरितादिसुकीर्तनानु-
स्मृत्योः क्रमेण रसनामनसी नियोज्य ।
तिष्ठन् व्रजे तदनुरागिजनानुगामी
कालं नयेदखिलमित्युपदेशसारम् ॥ ८ ॥

tan-nāma-rūpa-caritādi-sukīrtanānu-
smṛtyoḥ krameṇa rasanā-manasī niyojya
tiṣṭhan vraje tad-anurāgi-janānugāmī
kālaṁ nayed akhilam ity upadeśa-sāram

tat: di Śrī Kṛṣṇa; *nāma:* il santo nome; *rūpa:* la forma; *carita-ādi:* il carattere, i divertimenti e cosí via; *su-kīrtana:* nel discutere o recitare in modo favorevole; *anusmṛtyoḥ:* e nel ricordare; *krameṇa:* gradualmente; *rasanā:* la lingua; *manasī:* e la mente; *niyojya:* impegnando; *tiṣṭhan:* abitando; *vraje:* a Vraja; *tat:* a Śrī Kṛṣṇa; *anurāgi:* attaccate; *jana:* persone; *anugāmī:* seguendo; *kālam:* il tempo; *nayet:* dovrebbe utilizzare; *akhilam:* pienamente; *iti:* cosí; *upadeśa:* del consiglio, o dell'insegnamento; *sāram:* l'essenza.

TRADUZIONE

L'essenza di ogni insegnamento è questa: bisogna utilizzare tutto il proprio tempo —giorno e notte— nel cantare e ricordare in modo favorevole il nome divino del Signore, la forma trascendentale, le qualità e i divertimenti eterni, impegnando gradualmente la lingua e la mente. In questo modo bisogna vivere a Vraja [Goloka Vṛndāvana-dhāma] e servire Kṛṣṇa sotto la guida dei devoti. Bisogna seguire le orme dei devoti piú cari del

Signore, che sono profondamente attaccati al Suo servizio di devozione.

SPIEGAZIONE

La mente può essere nostra amica o nostra nemica, perciò dobbiamo educarla in modo che si comporti come nostra amica. Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa mira in particolar modo ad addestrare la mente a impegnarsi sempre nell'interesse di Kṛṣṇa. La mente contiene centinaia di migliaia di impressioni, non solo di questa vita, ma anche delle moltissime vite passate. Talvolta, queste impressioni si sovrappongono e producono immagini contraddittorie. In questo modo le attività della mente possono diventare pericolose per l'anima condizionata. Gli studenti di psicologia conoscono bene i diversi cambiamenti psicologici della mente. Nella *Bhagavad-gītā* (8.6) è detto:

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere, o figlio di Kuntī."

Al momento della morte la mente e l'intelligenza dell'essere individuale creano la forma sottile di una particolare forma corporea destinata alla prossima vita. Se la mente s'impunta su qualcosa di non molto favorevole, dovrà prendere un corpo corrispondente nella prossima vita. D'altra parte, chi riesce a pensare a Kṛṣṇa al momento della morte può essere trasferito nel mondo spirituale, a Goloka Vṛndāvana. Questo meccanismo della reincarnazione è molto sottile; per

questo Śrīla Rūpa Gosvāmī consiglia ai devoti di educare la mente in modo da non ricordare altro che Kṛṣṇa. Similmente, la lingua dev'essere educata a parlare soltanto di Kṛṣṇa e a gustare solo Kṛṣṇa-*prasāda*. Śrīla Rūpa Gosvāmī ulteriormente raccomanda, *tiṣṭhan vraje*: bisogna vivere a Vṛndāvana, o in una parte qualsiasi di Vrajabhūmi. Vrajabhūmi, la terra di Vṛndāvana, si estende per un'area di ottantaquattro *krośa*. Un *krośa* equivale a circa cinque chilometri quadrati. Quando si sceglie Vṛndāvana come propria dimora, bisogna prendere rifugio in uno dei suoi grandi devoti. In questo modo, bisogna sempre pensare a Kṛṣṇa e ai Suoi divertimenti. Lo spiega ancora meglio Śrīla Rūpa Gosvāmī nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.294):

kṛṣṇaṁ smaran janaṁ cāsya
preṣṭhaṁ nija-samīhitam
tat-tat-kathā-rataś cāsau
kuryād vāsaṁ vraje sadā

"Il devoto dovrebbe vivere sempre nel regno trascendentale di Vraja, e impegnarsi sempre in *kṛṣṇaṁ smaran janaṁ cāsya preṣṭham*, il ricordo di Śrī Kṛṣṇa e dei Suoi amati compagni. Seguendo le orme di questi compagni, e affidandosi alla loro guida eterna, si può sviluppare un intenso desiderio di servire Dio, la Persona Suprema."

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega ancora nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.295):

sevā sādhaka-rūpeṇa
siddha-rūpeṇa cātra hi
tad-bhāva-lipsunā kāryā
vraja-lokānusārataḥ

"Nel regno trascendentale di Vraja (Vraja-dhāma) bisogna servire il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, con un sentimento simile a quello dei Suoi compagni, e affidarsi alla guida personale di uno dei compagni di Kṛṣṇa, seguendo le sue orme. Questo metodo può essere applicato sia nella fase di *sādhana* (la pratica della spiritualità quando si è ancora allo stato condizionato) sia nella fase di *sādhya* (realizzazione di Dio), quando si è diventati un *siddha-puruṣa*, un'anima spiritualmente perfetta."

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura ha commentato così questo verso: "Chi non ha ancora sviluppato interesse per la coscienza di Kṛṣṇa dovrebbe abbandonare ogni motivazione materiale ed educare la mente a seguire progressivamente i princípi regolatori, cioè a cantare e ricordare Kṛṣṇa e il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità, i Suoi divertimenti e tutto ciò che Lo circonda. In questo modo, quando si è risvegliato il gusto per queste cose, bisogna cercare di vivere a Vṛndāvana, impiegando tutto il nostro tempo nel ricordo costante del nome di Kṛṣṇa, della Sua fama, dei Suoi divertimenti e delle Sue qualità, sotto la guida e la protezione di un devoto esperto. Questa è l'essenza stessa di tutti gli insegnamenti sul modo di coltivare il servizio devozionale.

"Allo stadio iniziale, il devoto neofita deve sempre impegnarsi nell'ascolto della *kṛṣṇa-kathā*. Questo è detto *śravaṇa-daśā*, la fase di ascolto. Ascoltando costantemente il santo nome trascendentale di Kṛṣṇa e ascoltando ciò che riguarda la Sua forma trascendentale, le Sue qualità e i Suoi divertimenti, è possibile raggiungere il livello di accettazione detto *varaṇa-daśā*, in cui ha inizio l'attaccamento per l'ascolto della *kṛṣṇa-kathā*. Quando si riesce a cantare in estasi, si raggiunge il livello detto *smaraṇāvasthā*, che consiste nel ricordare.

Ricordo, concentrazione, meditazione, ricordo costante e stato di estasi sono le cinque caratteristiche evolutive della *kṛṣṇa-smaraṇa*. In un primo tempo, il ricordo di Kṛṣṇa può essere interrotto, ma piú tardi diventa costante. Quando il ricordo è ininterrotto, diventa concentrazione e prende il nome di meditazione. Quando la meditazione si espande e diventa costante, è detta *anusmṛti*. Con l'*anusmṛti* ininterrotta si entra nella fase di *samādhi*, cioè di estasi spirituale. Dopo che si è realizzato lo sviluppo completo di *smaraṇa-daśā*, ossia di *samādhi*, l'anima arriva a comprendere la propria posizione originale e costituzionale. Allora riesce a comprendere perfettamente e con chiarezza la propria relazione eterna con Kṛṣṇa. Questo livello è detto *sampatti-daśā*, la perfezione della vita.

"La *Caitanya-caritāmṛta* consiglia ai neofiti di lasciare ogni genere di motivazione personale e d'impegnarsi semplicemente nel servizio devozionale regolato al Signore, secondo gli insegnamenti delle Scritture. In questo modo, il neofita può sviluppare gradualmente attaccamento per il nome, la fama, la forma e le qualità di Kṛṣṇa. Una volta raggiunto questo attaccamento, è possibile servire spontaneamente i piedi di loto di Kṛṣṇa anche senza seguire le regole. Questo livello è detto *rāga-bhakti*, servizio devozionale nell'amore spontaneo. A questo livello, il devoto è in grado di seguire le orme di uno dei compagni eterni di Kṛṣṇa a Vṛndāvana. Questa è *rāgānuga-bhakti*. *Rāgānuga-bhakti*, il servizio devozionale spontaneo, può essere compiuto nel *śānta-rasa* da chi aspira a essere come una delle mucche di Kṛṣṇa, oppure il bastone o il flauto che Kṛṣṇa tiene in mano, o i fiori attorno al collo di Kṛṣṇa. Nel *dāsya-rasa* si seguono le orme di servitori come Citraka, Patraka o Raktaka. Nel *sakhya-rasa* dell'amicizia è possibile diventare un amico come Baladeva, Śrīdāmā o Sudāmā. Nel *vātsalya-*

rasa, caratterizzato da un affetto materno o paterno, si può diventare come Nanda Mahārāja e Yaśodā, e nel *mādhurya-rasa*, caratterizzato dall'amore coniugale, si può diventare come Śrīmatī Rādhārāṇī, o le Sue amiche come Lalitā, e le Sue servitrici (*mañjarī*), come Rūpa e Rati. Questa è l'essenza di ogni insegnamento sul servizio devozionale."

VERSO 9

वैकुण्ठाज्जनितो वरा मधुपुरी तत्रापि रासोत्सवाद्
वृन्दारण्यमुदारपाणिरमणात्तत्रापि गोवर्धनः ।
राधाकुण्डमिहापि गोकुलपतेः प्रेमामृतप्लावनात्
कुर्यादस्य विराजतो गिरितटे सेवां विवेकी न कः ॥ ९ ॥

vaikuṇṭhāj janito varā madhu-purī tatrāpi rāsotsavād
vṛndāraṇyam udāra-pāṇi-ramaṇāt tatrāpi govardhanaḥ
rādhā-kuṇḍam ihāpi gokula-pateḥ premāmṛtāplāvanāt
kuryād asya virājato giri-taṭe sevāṁ vivekī na kaḥ

vaikuṇṭhāt: più di Vaikuṇṭha, il mondo spirituale; *janitaḥ:* a causa della nascita; *varā:* migliore; *madhu-purī:* la città trascendentale conosciuta come Mathurā; *tatra api:* superiore a quello; *rāsa-utsavāt:* grazie allo svolgimento della *rāsa-līlā; vṛndā-araṇyam:* la foresta di Vṛndāvana; *udāra-pāṇi:* di Śrī Kṛṣṇa; *ramaṇāt:* per i vari tipi di giochi d'amore; *tatra api:* superiore a quello; *govardhanaḥ:* la collina Govardhana; *rādhā-kuṇḍam:* il luogo conosciuto come Rādhā-kuṇḍa; *iha api:* superiore a quello; *gokula-pateḥ:* di Kṛṣṇa, il Signore di Gokula; *prema-amṛta:* con il nettare dell'amore divino; *āplāvanāt:* per l'inondazione; *kuryāt:* farebbe; *asya:* di questo (Rādhākuṇḍa); *virājataḥ:* situato; *giri-taṭe:* ai piedi della collina Govardhana; *sevām:* il servizio; *vivekī:* chi è intelligente; *na:* non; *kaḥ:* chi.

TRADUZIONE

Il luogo sacro conosciuto come Mathurā è spiritualmente superiore a Vaikuṇṭha, il mondo trascendentale, perché è là che il Signore è apparso. Superiore a

Mathurā-purī è la foresta trascendentale di Vṛndāvana, per i divertimenti della *rāsa-līlā* di Kṛṣṇa. Superiore alla foresta di Vṛndāvana è la collina Govardhana, che fu sollevata dalla mano divina di Śrī Kṛṣṇa e fu teatro di molti Suoi giochi d'amore. Al di sopra di tutti questi luoghi si erge supremo il perfetto Śrī Rādhā-kuṇḍa, che è inondato dall'ambrosia e dal nettare di *prema* per il Signore di Gokula, Śrī Kṛṣṇa. Dov'è dunque la persona intelligente che non desidera servire questo divino Rādhā-kuṇḍa, che si trova ai piedi della collina Govardhana?

SPIEGAZIONE

Il mondo spirituale costituisce i tre quarti dell'intera creazione di Dio, la Persona Suprema, e ne è la parte piú elevata. Per sua natura, il mondo spirituale è superiore al mondo materiale; però Mathurā, e la zona che la circonda, pur sembrando appartenere al mondo materiale, sono considerate superiori al mondo spirituale, perché Dio, la Persona Suprema, apparve personalmente a Mathurā. Le foreste interne di Vṛndāvana sono considerate superiori a Mathurā, per la presenza delle dodici foreste (*dvādaśa-vana*) tra cui Tālavana, Madhuvana e Bahulāvana, che devono la loro vasta fama ai vari divertimenti del Signore. Cosí, la foresta piú interna di Vṛndāvana è considerata superiore a Mathurā, ma superiore a questa foresta è la divina collina Govardhana, che con la Sua meravigliosa mano di loto Kṛṣṇa sollevò come un ombrello per proteggere i Suoi compagni, gli abitanti di Vraja, dalle piogge torrenziali mandate dal furioso Indra, il re degli esseri celesti. È sempre alla collina Govardhana che Kṛṣṇa porta al pascolo le mucche con i Suoi amici pastorelli, ed è lí che dà appuntamento alla Sua adorata Śrī Rādhā, e Si dedica con Lei ai Suoi divertimenti amorosi. Il Rādhā-kuṇḍa,

ai piedi della collina Govardhana, supera tutti questi luoghi, perché è inondato dall'amore per Kṛṣṇa. I grandi devoti preferiscono vivere accanto al Rādhā-kuṇḍa perché questo luogo racchiude molti ricordi degli eterni amori tra Kṛṣṇa e Rādhārāṇī (*rati-vilāsa*).

Nella *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya-līlā*) è detto che quando Śrī Caitanya Mahāprabhu visitò per la prima volta la zona di Vrajabhūmi, non trovò subito il Rādhā-kuṇḍa. Questo significa che Śrī Caitanya Mahāprabhu stava cercando l'esatta posizione del Rādhā-kuṇḍa. Finalmente trovò quel luogo sacro, dove restava solo un piccolo stagno. Dopo esserSi bagnato in quel minuscolo stagno rivelò ai Suoi devoti che quello era il vero Rādhā-kuṇḍa. Piú tardi lo stagno fu riportato alla luce dai devoti di Śrī Caitanya, guidati dai sei Gosvāmī, come Rūpa e Raghunātha dāsa. Attualmente il Rādhā-kuṇḍa è ormai un lago di notevoli dimensioni. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha dato molta importanza al Rādhā-kuṇḍa a causa del desiderio di ritrovarlo che Śrī Caitanya Mahāprabhu nutriva. Chi dunque vorrebbe lasciare il Rādhā-kuṇḍa per stabilirsi altrove? Nessuna persona dotata d'intelligenza trascendentale vorrebbe farlo. L'importanza del Rādhā-kuṇḍa, però, non può essere compresa dalle altre *vaiṣṇava-sampradāya*, né l'importanza spirituale e la natura divina del Rādhā-kuṇḍa possono essere comprese dalle persone che non provano interesse per il servizio devozionale di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Questo Rādhā-kuṇḍa è adorato soprattutto dai Gauḍīya *vaiṣṇava*, i seguaci del Signore, Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 10

कर्मिभ्यः परितो हरेः प्रियतया व्यक्तिं ययुर्ज्ञानिन-
स्तेभ्यो ज्ञानविमुक्तभक्तिपरमाः प्रेमैकनिष्ठास्ततः ।
तेभ्यस्ताः पशुपालपङ्कजदृशस्ताभ्योऽपि सा राधिका
प्रेष्ठा तद्वदियं तदीयसरसी तां नाश्रयेत् कः कृती ॥ १० ॥

karmibhyaḥ parito hareḥ priyatayā vyaktiṁ yayur
jñāninas
tebhyo jñāna-vimukta-bhakti-paramāḥ premaika-
niṣṭhās tataḥ
tebhyas tāḥ paśu-pāla-paṅkaja-dṛśas tābhyo 'pi sā
rādhikā
preṣṭhā tadvad iyaṁ tadīya-sarasī tāṁ nāśrayet kaḥ
kṛtī

karmibhyaḥ: piú di tutti i lavoratori interessati; *paritaḥ:* sotto ogni aspetto; *hareḥ:* da Dio, la Persona Suprema; *priyatayā:* per aver ricevuto il favore; *vyaktim yayuḥ:* è detto negli *śāstra*; *jñāninaḥ:* le persone di conoscenza elevata; *tebhyaḥ:* superiori a loro; *jñāna-vimukta:* liberati dalla conoscenza; *bhakti-paramāḥ:* coloro che sono impegnati nel servizio di devozione; *prema-eka-niṣṭhāḥ:* coloro che hanno raggiunto il puro amore per Dio; *tataḥ:* superiori a loro; *tebhyaḥ:* meglio di loro; *tāḥ:* essi; *paśu-pāla-paṅkaja-dṛśaḥ:* le *gopī* che dipendono sempre da Kṛṣṇa, il pastorello; *tābhyaḥ:* sopra a tutti loro; *api:* certamente; *sā:* Lei; *rādhikā:* Śrīmatī Rādhikā; *preṣṭhā:* molto cara; *tadvat:* similmente; *iyam:* questo; *tadīya-sarasī:* il Suo lago, Śrī Rādhā-kuṇḍa; *tām:* il Rādhā-kuṇḍa; *na:* non; *āśrayet:* prenderebbe rifugio; *kaḥ:* chi; *kṛtī:* estremamente fortunato.

TRADUZIONE

Negli *śāstra* è detto che tra tutti coloro che si dedicano all'attività interessata, colui che ha una maggiore conoscenza dei valori superiori della vita ha ricevuto il favore del Signore Supremo, Hari. Tra le numerose persone di grande conoscenza [*jñānī*], colui che è effettivamente liberato in virtú della sua conoscenza può dedicarsi al servizio di devozione, ed è superiore agli altri. Ma chi ha raggiunto *prema*, il puro amore per Kṛṣṇa, gli è superiore. Le *gopī* sono le piú elevate tra tutti i grandi devoti perché dipendono sempre e completamente da Śrī Kṛṣṇa, il pastorello trascendentale. Tra le *gopī*, Śrīmatī Rādhārāṇī è la piú cara a Kṛṣṇa. Il Suo *kuṇḍa* [lago] è caro a Kṛṣṇa quanto la piú diletta tra le *gopī*. Chi dunque non vorrà vivere accanto al Rādhā-kuṇḍa, e in un corpo spirituale pervaso di sentimenti d'estasi devozionale [*aprākṛta-bhāva*], offrire un servizio d'amore alla coppia divina, Śrī Śrī Rādhā-Govinda, che Si dedica ai Suoi *aṣṭakālīya-līlā*, i Suoi eterni divertimenti quotidiani che si manifestano in otto modi. In verità, coloro che compiono il servizio devozionale sulle rive del Rādhā-kuṇḍa sono le persone piú fortunate dell'universo.

SPIEGAZIONE

Praticamente oggi tutti sono impegnati in attività interessate di vario genere. Coloro che desiderano ottenere guadagni materiali mediante l'azione sono detti *karmī*, ossia persone dedite all'azione interessata. Tutti gli esseri viventi in questo mondo materiale sono discesi qui sotto l'influsso di *māyā*, come afferma il *Viṣṇu Purāṇa* (6.7.61):

viṣṇu-śaktiḥ parā proktā
kṣetrajñākhyā tathā parā

avidyā-karma-saṁjñānyā
tṛtīyā śaktir iṣyate

I saggi hanno diviso le energie di Dio, la Persona Suprema, in tre categorie —l'energia spirituale, l'energia marginale, e l'energia materiale. L'energia materiale è considerata l'energia di terz'ordine (*tṛtīyā śaktiḥ*). Quegli esseri che si trovano sotto la giurisdizione dell'energia materiale talvolta s'impegnano a lavorare duramente come cani e porci solo per il piacere dei sensi. Ma in questa vita, o nella prossima, dopo aver compiuto attività virtuose, alcuni *karmī* sono potentemente attratti a compiere diverse forme di sacrifici menzionati nei *Veda*. Cosí, grazie alla potenza dei loro meriti, sono elevati ai pianeti celesti. In realtà, coloro che compiono sacrifici seguendo scrupolosamente le istruzioni dei *Veda* sono elevati alla luna, e ai pianeti situati sopra di essa. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.21), *kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*: dopo aver esaurito gli effetti delle loro cosiddette attività virtuose, essi devono tornare sulla Terra, che è chiamata *martya-loka*, il luogo della morte. Benché queste persone possano aver raggiunto i pianeti celesti grazie alle attività virtuose compiute, e possano godervi di una vita lunga molte migliaia di anni, dovranno comunque tornare su questo pianeta quando i risultati delle loro attività virtuose si saranno esauriti.

Questa è la posizione dei *karmī*, compresi coloro che agiscono in modo virtuoso e coloro che agiscono in modo empio. Su questo pianeta possiamo vedere molti uomini d'affari, politici e altri, che s'interessano soltanto della felicità materiale. Cercano di accumulare denaro con ogni mezzo, senza considerare se le loro azioni siano empie o virtuose. Queste persone sono dette *karmī*, materialisti grossolani. Tra i *karmī* ci sono anche i *vikarmī*, coloro che agiscono senza farsi guidare dalla

conoscenza vedica. Coloro che agiscono sulla base della conoscenza vedica celebrano sacrifici per soddisfare Śrī Viṣṇu e ricevere le Sue benedizioni ed essere poi elevati ai sistemi planetari superiori. Questi *karmī* sono superiori ai *vikarmī*, perché seguono fedelmente le direttive dei *Veda* e sono certamente cari a Kṛṣṇa. Nella *Bhagavad-gītā* (4.11), Kṛṣṇa dice: *ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham*. "Cosí come si sottomettono a Me, in proporzione Io li ricompenso." Nella Sua bontà, Kṛṣṇa soddisfa i desideri dei *karmī* e dei *jñānī*, e a maggior ragione soddisfa i *bhakta*. Benché talvolta i *karmī* vengano elevati ai sistemi planetari superiori, finché rimarranno attratti dall'azione interessata dovranno accettare nuovamente un corpo materiale dopo la morte. Chi agisce in modo virtuoso potrà ottenere un nuovo corpo tra gli esseri celesti, sui sistemi planetari superiori, o raggiungere qualche altra posizione che permetta un livello superiore di felicità materiale. D'altra parte, coloro che s'impegnano in attività empie si degradano e devono rinascere come animali, come alberi e piante. Cosí coloro che agiscono con motivazioni interessate, che non si preoccupano degli insegnamenti dei *Veda* (i *vikarmī*), non sono apprezzati dalle persone sagge e sante. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.4):

nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma
yad indriya-prītaya āpṛṇoti
na sādhu manye yata ātmano 'yam
asann api kleśada āsa dehaḥ

"I materialisti che si affannano come cani e porci solo per la soddisfazione dei sensi in realtà sono pazzi. Non fanno che dedicarsi a ogni sorta di abominio, al solo scopo di godere dei sensi. Le attività materiali non sono

affatto degne di un uomo intelligente perché come risultato di queste attività si riceve un corpo materiale, pieno di sofferenza." Il fine della vita umana è quello di liberarci da queste tre forme di sofferenza insite nell'esistenza materiale stessa. Sfortunatamente coloro che si dedicano all'attività interessata sono pazzi per il denaro, e cercano con ogni mezzo di accaparrarsi comodità materiali temporanee: per questo essi rischiano persino di cadere nelle specie inferiori di vita. Nella loro stoltezza i materialisti fanno continui progetti per trovare la felicità in questo mondo materiale. Non si fermano neppure un istante a considerare che potranno vivere soltanto per un certo numero di anni, la maggior parte dei quali va perduta nel tentativo di guadagnare denaro per il piacere dei sensi. Tutte queste attività terminano con la morte. I materialisti non riflettono che dopo aver lasciato il corpo potrebbero essere imprigionati in corpi di animali inferiori, di piante o di alberi. Cosí, tutte le loro azioni determinano il fallimento dello scopo della vita. Non solo nascono ignoranti, ma continuano ad agire nell'ignoranza, pensando di ottenere benefici materiali nella forma di grattacieli, grosse automobili, posizioni di prestigio e cosí via. I materialisti non sanno che nella vita successiva cadranno in una posizione degradata, e che tutte le loro azioni li condurranno solo a *parābhava*, la sconfitta. Questa è la conclusione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.5): *parābhavas tāvad abodha-jātaḥ*.

Bisogna dunque sviluppare il desiderio di comprendere la scienza dell'anima (*ātma-tattva*). Finché non si arriva al piano dell'*ātma-tattva*, che ci fa comprendere di essere anima e non corpo, si rimane al livello dell' ignoranza. Tra migliaia, e persino tra milioni di persone ignoranti che sprecano il tempo a soddisfare i sensi, forse uno raggiungerà il livello della conoscenza, compren-

dendo i valori piú alti della vita. Una persona simile è detta *jñānī*. Il *jñānī* sa che l'azione interessata lo lega all'esistenza materiale e lo fa trasmigrare da una forma corporea a un'altra. Come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* spiega con l'espressione *śarīra-bandha* (legato all'esistenza del corpo), finché l'uomo mantiene l'idea del piacere dei sensi, avrà la mente assorta nel *karma*, l'azione interessata, e questo lo obbligherà a trasmigrare da un corpo all'altro.

Un *jñānī* è dunque considerato superiore a un *karmī*, perché almeno si astiene dalle attività ciecamente rivolte verso il piacere dei sensi. Questa è la conclusione di Dio, la Persona Suprema. Tuttavia, pur essendo libero dall'ignoranza del *karmī*, il *jñānī* è considerato ancora situato nell'ignoranza (*avidyā*), finché non raggiunge il livello del servizio di devozione. Persino chi è considerato un *jñānī*, una persona avanzata nella conoscenza, ha una conoscenza che è considerata impura, perché non ha informazioni sul servizio devozionale e trascura l'adorazione diretta dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema.

Quando si dedica al servizio devozionale, il *jñānī* supera rapidamente i comuni *jñānī*. Una persona cosí elevata è definita *jñāna-vimukta-bhakti-parama*. Il modo in cui il *jñānī* si avvicina al servizio devozionale è descritto nella *Bhagavad-gītā* (7.19), dove Kṛṣṇa afferma:

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo numerose nascite e morti colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima

cosí grande è molto rara." In realtà, una persona dimostra di essere saggia quando si sottomette ai piedi di loto di Kṛṣṇa, ma un tale *mahātmā*, un'anima cosí grande è molto rara.

Dopo essersi avvicinata al servizio di devozione secondo i princípi regolatori, una persona può arrivare al livello dell'amore spontaneo per Dio seguendo le orme di grandi devoti come Nārada, Sanaka e Sanātana. Allora Dio, Persona Suprema, riconosce la sua superiorità. I devoti che hanno sviluppato amore per Dio si trovano certamente in una posizione elevata.

Tra tutti questi devoti, le *gopī* sono riconosciute come superiori perché non pensano ad altro che alla soddisfazione di Kṛṣṇa. Né le *gopī* si aspettano qualcosa in cambio da Kṛṣṇa. Anzi, talvolta Kṛṣṇa le sottopone a grandi sofferenze, separandoSi da loro. Ma le *gopī* non possono comunque dimenticare Kṛṣṇa. Quando Kṛṣṇa lasciò Vṛndāvana per Mathurā, le *gopī* furono prese da una grande tristezza e passarono il resto della vita piangendo per la separazione da Kṛṣṇa. Questo significa che in un certo senso non furono mai veramente separate da Kṛṣṇa. Non c'è differenza tra il pensare a Kṛṣṇa e il restare in Sua compagnia. Anzi, *vipralambha-sevā*, pensare a Kṛṣṇa in separazione, come faceva Śrī Caitanya Mahāprabhu, è di gran lunga superiore al fatto di servire Kṛṣṇa direttamente. Cosí, tra tutti i devoti che hanno sviluppato un puro amore e una pura devozione per Kṛṣṇa, le *gopī* sono le piú elevate, e tra tutte queste grandi *gopī*, Śrīmatī Rādhārāṇī è la piú elevata. Nessuno può superare il servizio di Śrīmatī Rādhārāṇī. In realtà, neppure Kṛṣṇa riesce a comprendere i sentimenti di Śrīmatī Rādhārāṇī; è per questa ragione che Egli prese la posizione di Rādhārāṇī e apparve nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu: al solo fine di comprendere i Suoi sentimenti trascendentali.

Śrīla Rūpa Gosvāmī giunge gradualmente alla conclusione che Śrīmatī Rādhārāṇī è la piú grande devota di Kṛṣṇa, e che il Suo *kuṇḍa* (lago), Śrī Rādhā-kuṇḍa, è il luogo supremo. Lo conferma un passo dal *Laghu-bhāgavatāmṛta* (*Uttara-khaṇḍa* 45), citato nella *Caitanya-caritāmṛta*:

yathā rādhā priyā viṣṇos
tasyāḥ kuṇḍam priyam tathā
sarva-gopīṣu saivaikā
viṣṇor atyanta-vallabhā

"Proprio come Srīmatī Rādhārāṇī è cara al Signore Supremo, Kṛṣṇa (Viṣṇu), cosí il luogo dove Ella Si bagna (Rādhā-kuṇḍa) è molto caro a Kṛṣṇa. Tra tutte le *gopī*, Lei sola è suprema, la piú amata dal Signore."

Tutti coloro che sono interessati alla coscienza di Kṛṣṇa devono dunque prendere rifugio nel Rādhā-kuṇḍa e là dedicarsi al servizio devozionale per tutta la vita. Questa è la conclusione di Rūpa Gosvāmī nel decimo verso della *Upadeśāmṛta*.

VERSO 11

कृष्णस्योच्चैः प्रणयवसतिः प्रेयसीभ्योऽपि राधा
कुण्डं चास्या मुनिभिरभितस्तादृगेव व्यधायि ।
यत्प्रेष्ठैरप्यलमसुलभं किं पुनर्भक्तिभाजां
तत्प्रेमेदं सकृदपि सरः स्नातुराविष्करोति ॥ ११ ॥

kṛṣṇasyoccaiḥ praṇaya-vasatiḥ preyasībhyo 'pi rādhā
kuṇḍaṁ cāsyā munibhir abhitas tādṛg eva vyadhāyi
yat preṣṭhair apy alam asulabhaṁ kiṁ punar bhakti-bhājāṁ
tat premedaṁ sakṛd api saraḥ snātur āviṣkaroti

kṛṣṇasya: di Śrī Kṛṣṇa; *uccaiḥ:* in modo supremo; *praṇaya-vasatiḥ:* oggetto d'amore; *preyasībhyaḥ:* tra le molte adorabili *gopī*; *api:* certamente; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *kuṇḍam:* il lago; *ca:* anche; *asyāḥ:* di Lei; *munibhiḥ:* dai grandi saggi; *abhitaḥ:* sotto ogni aspetto; *tādṛk eva:* similmente; *vyadhāyi:* è descritto; *yat:* ciò che; *preṣṭhaiḥ:* dai devoti piú elevati; *api:* persino; *alam:* abbastanza; *asulabham:* difficile da ottenere; *kim:* che cosa; *punaḥ:* di nuovo; *bhakti-bhājām:* per le persone impegnate nel servizio di devozione; *tat:* quello; *prema:* amore per Dio; *idam:* questo; *sakṛt:* una volta; *api:* persino; *saraḥ:* lago; *snātuḥ:* di colui che si è bagnato; *āviṣkaroti:* si risveglia.

TRADUZIONE

Tra i molti oggetti di favore e di delizia, e tra tutte le adorabili ragazze di Vrajabhūmi, Śrīmatī Rādhārāṇī è certamente la piú amata da Kṛṣṇa. E, sotto ogni aspetto, il Suo divino *kuṇḍa* Gli è ugualmente caro, come affermano i

grandi saggi. Senza dubbio, il Rādhā-kuṇḍa è raggiunto molto raramente anche dai piú grandi devoti; perciò a maggior ragione sarà difficile raggiungerlo per i devoti comuni. Chi, anche una sola volta si bagna semplicemente in quelle sacre acque, sente risvegliare in sé il puro amore per Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Perché il Rādhā-kuṇḍa è cosí elevato? La sua grandezza è dovuta al fatto che esso appartiene a Śrīmatī Rādhārāṇī, che è il supremo oggetto dell'amore di Kṛṣṇa. Tra tutte le *gopī*, Ella è la piú amata. Similmente il Suo lago, Śrī Rādhā-kuṇḍa, è descritto dai grandi saggi come il lago che è caro a Kṛṣṇa quanto Rādhā stessa. In verità l'amore di Kṛṣṇa per il Rādhā-kuṇḍa e quello per Śrīmatī Rādhārāṇī sono uguali, sotto ogni punto di vista. Anche per grandi personalità pienamente impegnate nel servizio devozionale, è molto difficile raggiungere il Rādhā-kuṇḍa, a maggior ragione quindi è difficile da raggiungere per i devoti comuni che si limitano a impegnarsi nella pratica del *vaidhī bhakti*.

È detto che un devoto svilupperà immediatamente il puro amore per Kṛṣṇa sulla scia delle *gopī* se si bagna anche una sola volta nel Rādhā-kuṇḍa. Śrīla Rūpa Gosvāmī raccomanda a chi non può vivere sempre sulle rive del Rādhā-kuṇḍa, di bagnarsi il piú spesso possibile nelle sue acque. Questa è la cosa piú importante nel compimento del servizio devozionale. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura scrive a questo proposito che Śrī Rādhā-kuṇḍa è il luogo supremo per coloro che desiderano avanzare nel servizio devozionale sulle orme delle amiche (*sakhī*) e delle servitrici intime (*mañjarī*) di Śrīmatī Rādhārāṇī. Gli esseri viventi che desiderano tornare nella loro dimora originale, nel regno trascendentale di Dio, a Goloka Vṛndāvana, raggiungendo il

loro corpo spirituale (*siddha-deha*) dovrebbero vivere a Rādhā-kuṇḍa, prendere rifugio nelle ancelle che servono intimamente Śrī Rādhā, e sotto la loro guida, impegnarsi costantemente al Suo servizio. Questo è il metodo piú elevato per coloro che s'impegnano nel servizio di devozione sotto la protezione di Śrī Caitanya Mahāprabhu. A questo proposito Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ţhākura scrive che perfino i grandi saggi e i grandi devoti, come Nārada e Sanaka, non hanno la possibilità di andare a bagnarsi nel Rādhā-kuṇḍa. Che dire, dunque dei devoti comuni? Se per una grande fortuna, otteniamo la possibilità di arrivare al Rādhā-kuṇḍa e possiamo bagnarci in esso anche una sola volta, potremo sviluppare il nostro amore trascendentale per Kṛṣṇa, proprio come fecero le *gopī*. Si raccomanda anche di vivere sulla riva del Rādhā-kuṇḍa e di concentrarsi nel servizio d'amore al Signore. Ci si deve bagnare in quelle acque regolarmente e abbandonare ogni idea materiale, rifugiandosi in Śrī Rādhā e nelle *gopī*, Sue assistenti. Chi s'impegna in questo modo costante durante la vita, al momento di lasciare il corpo ritornerà a Dio per servire Śrī Rādhā nello stesso modo in cui ha desiderato di servirLa sulle rive del Rādhā-kuṇḍa. Per concludere, vivere sulle rive del Rādhā-kuṇḍa e bagnarsi nelle sue acque ogni giorno rappresenta la pú alta perfezione del servizio devozionale. Si tratta di una posizione difficile da raggiungere perfino per grandi saggi e devoti come Nārada. Non c'è dunque limite alla gloria di Śrī Rādhā-kuṇḍa. Servendo il Rādhā-kuṇḍa si può ottenere la possibilità di diventare un'assistente di Śrīmatī Rādhārāṇī, sotto la guida eterna delle *gopī*.